



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER LA CAMPANIA
Centro Servizi Amministrativi Provinciale
CASERTA

Caserta e Provincia... **oltre la Reggia**

5^a e 6^a Edizione

Anni scolastici 2002-03 / 2003-04

a cura di
Giovanni Mesolella e Pasquale Giuliano



LUCIANOEDITORE

Il presente volume è disponibile presso
il Coordinamento Provinciale del Progetto "Caserta e Provincia... oltre la Reggia"
"Centro Servizi Amministrativi" di Caserta
Via Ceccano - 81100 Caserta
Tel. 0823/248268 – Fax 0823/248269
Email: usp.ce@istruzione.it
ed è liberamente scaricabile, nella versione a colori, dal sito dello stesso "Centro Servizi" all'indirizzo:
<http://www.csa.caserta.bdp.it/scuole/progetti.htm>

*Si ringraziano i Dirigenti Scolastici,
i Referenti, i Docenti, il Personale non insegnante,
i Genitori e gli Alunni delle scuole partecipanti*

Vietata la riproduzione non autorizzata, anche se parziale

Finito di stampare nel mese di ottobre 2004
per conto della Luciano Editore.

© 2004 by LUCIANO Editore
Via San Gregorio Armeno, 28
NAPOLI - Tel./Fax 081.5525472
www.lucianoeditore.com
info@lucianoeditore.com
ISBN 88-88141-74-X

Progetto grafico: E. Majorano
Realizzazione e stampa: Artwork Studio S.r.l. - Caserta - 0823.210.296
Testi e foto sono delle rispettive scuole.

Quando, sei anni or sono, avviammo il Progetto "Caserta e Provincia... oltre la Reggia" - con la collaborazione della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Caserta, della Facoltà di Lettere e Filosofia della II Università di Napoli, della Sezione Didattica della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta, dell'Associazione "Civitas Casertana", della Provincia di Caserta e di molte Amministrazioni locali - pensavamo di offrire alle scuole uno strumento didattico diverso, un'utile opportunità per far sì che studenti e docenti rilegessero, insieme, in modo critico, costruttivo, quel tessuto artistico e culturale che rappresenta le nostre radici, attraverso una ricerca, costante, delle fonti che meglio valorizzi l'immenso patrimonio di fede e di valori ch'è sparso tra i nostri borghi: un patrimonio fatto di chiese e di conventi, di piazze e di palazzi, oltre che di scavi, musei e biblioteche. Mai avremmo immaginato, però, che a tanti anni di distanza, l'entusiasmo di studenti, docenti, genitori, Enti locali e forze imprenditoriali sarebbe cresciuto al punto da triplicare le istituzioni scolastiche coinvolte rendendo, nel tempo, questo appuntamento un vero e proprio punto di riferimento per l'azione didattica di non poche scuole, di ogni ordine e grado, della provincia.

Basta scorrere, del resto, le pagine di questo volume - che raccoglie i materiali realizzati nelle scuole durante gli anni scolastici 2002-2003 e 2003-2004 - per cogliere una scuola più matura, più autonoma, diversa, pienamente integrata con il proprio territorio, aperta alla collaborazione con le parrocchie, con le Istituzioni, gli Enti locali, gli Istituti di ricerca, gli esperti locali, le Associazioni di volontariato; oppure leggere, velocemente, l'elenco dei docenti coinvolti nell'esperienza per prendere coscienza della massiccia partecipazione, dell'entusiasmo coinvolgente, della prospettiva interdisciplinare assunta, negli anni, dal Progetto all'interno delle singole istituzioni scolastiche.

Dalle ampie sale di un palazzo gentilizio alle statue di una villa comunale, dal crocifisso ligneo di una chiesetta di periferia al ponte romano dimenticato in un campo di grano, la storia della *Campania Felix*, si ripropone, attraverso le schede didattiche, come esperienza vissuta, come pratica di luoghi "conosciuti" che acquistano, pian piano, un maggiore significato storico e culturale, una loro particolare, specifica, dignità.

E' per questo che - senza la pretesa di riassumere la nostra storia attraverso schemi precisi, rigidi, asfissianti - abbiamo voluto raccogliere il lavoro di ricerca e documentazione realizzato direttamente dagli alunni, con i loro docenti, sul territorio - visitando chiese e siti archeologici, spulciando libri in biblioteca, intervistando anziani ed esperti.

In un momento in cui la riforma della Scuola ci sollecita ad integrare i curricoli con contenuti che rispecchiano le esigenze locali, recuperando, nel laboratorio didattico, e di didattica della Storia, una conoscenza che si completa, sul campo, nell'azione, nel "saper fare", il successo riscosso da questo Progetto non può che essere motivo di soddisfazione e di orgoglio; uno stimolo ulteriore a proseguire in quell'opera di adozione che puntando i riflettori dell'opinione pubblica, e delle istituzioni, su gioielli spesso dimenticati, rappresenta, per docenti e studenti, un impegno di cittadinanza attiva e responsabile, un dovere che è, insieme, civile e morale.

Ercole Ammaturo

Dirigente del Centro Servizi Amministrativo Provinciale

La Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, per il Patrimonio Storico Artistico e Demoetnoantropologico di Caserta, fin dal 1994, ha intrapreso un impegnativo ma esaltante percorso nel campo dell'educazione al patrimonio culturale.

La consapevolezza di contribuire a formare nei futuri cittadini una coscienza critica utile a salvaguardare il patrimonio di testimonianze storiche ed artistiche, in cui si riassume e si riconosce l'identità culturale del nostro paese, ha orientato l'attività educativa verso il territorio, con il progetto denominato il Museo all'Aperto, che annualmente si propone alle scuole beneventane e casertane.

Il territorio, infatti, ed i monumenti diffusi in esso - chiese, palazzi, ville, masserie, ponti, mulini, fabbriche, giardini storici - rappresentano insieme, e in maniera complementare, le diverse espressioni che accompagnano la formazione del nostro patrimonio culturale e paesaggistico. Costituisce quel "museo all'aperto" nel quale ogni singolo bene trova la sua collocazione e le sue radici, all'interno di una trama di percorsi e di stratificazioni che costituiscono la vera eccezionalità del territorio italiano.

Queste stesse considerazioni si ricolgono nel progetto del Centro Servizi Amministrativi Provinciale di Caserta "*Caserta e Provincia... oltre la Reggia*", al quale la Soprintendenza ha aderito con entusiasmo.

L'iniziativa, come negli anni precedenti, è stata occasione di incontro e confronto tra istituzioni che, operando in campi diversi, hanno condiviso gli obiettivi e hanno elaborato una metodologia operativa comune per il loro raggiungimento. Nuovamente, grazie alla passione e all'impegno dei docenti, si è riusciti a suscitare nei giovani, e nelle loro famiglie, curiosità, interesse, attenzione per un territorio ricco di storia e tradizioni, mai abbastanza conosciuto dai suoi stessi abitanti come documentano le numerose iniziative promosse (mostre, visite guidate, pubblicazioni, itinerari didattici) in cui i giovani sono protagonisti attivi e consapevoli.

L'esame del proprio territorio nei suoi elementi costitutivi, quali le opere d'arte, le architetture, i paesaggi ha permesso loro di conoscere luoghi che sono da tutelare e salvaguardare, non solo per la bellezza, la storia, la natura ma soprattutto perché rappresentano la nostra identità e per questo vanno difesi: si difende infatti "ciò che si ama e ciò che si conosce".

Giovanna Petrenga

*Soprintendente R. per i Beni Architettonici
e per il Paesaggio, per il Patrimonio Storico Artistico
e Demoetnoantropologico di Caserta e Benevento*

Il progetto "*Caserta e Provincia... oltre la Reggia*", di cui la presente pubblicazione costituisce un'importante documentazione, una sorta di guida che percorre il territorio casertano descrivendone le vicende storico-artistiche, sociali ed economiche dalle origini ai nostri giorni, sposta l'attenzione degli studenti, dall'illustre monumento quale è la Reggia vanvitelliana al territorio e alle numerose testimonianze del nostro patrimonio culturale, diffuse in esso. I paesaggi, i centri storici, le chiese, i castelli, i conventi, le dimore gentilizie, i giardini storici, le piazze, i musei, le biblioteche, gli archivi sono diventati oggetto di studio e di ricerca attenta. Le numerose iniziative (mostre, visite guidate, pubblicazione) hanno avvicinato i giovani, le loro famiglie, il pubblico a qualsiasi titolo coinvolto ad un patrimonio in molti casi sconosciuto, dimenticato, sicuramente trascurato.

La loro conoscenza è fondamentale non solo per formare nei giovani il senso di appartenenza alla propria tradizione culturale ma anche per introdurre la riflessione sulle complesse problematiche legate alla conservazione e alla salvaguardia del ricchissimo patrimonio culturale della nazione, che la nostra generazione detiene a titolo di "prestito temporaneo" dalle generazioni future, alle quali siamo tenute a consegnarlo perlomeno nelle stesse condizioni nelle quali ci è pervenuto.

Quest'impegno, al quale tutti siamo chiamati a dare un contributo, è tanto più necessario in un territorio come quello casertano che, per quanto ricco di storia e di tradizioni, molte offese ha subito. Basti pensare all'attività di cava indiscriminata che ha stravolto il paesaggio tradizionale e ha minacciato complessi monumentali unici al mondo; alle discariche abusive che hanno inquinato i terreni in cui la pratica dell'allevamento e dell'agricoltura risale ad epoche antichissime; allo sviluppo urbanistico caotico che ha quasi cancellato i nostri centri storici, testimonianza concreta della nostra storia.

Per questo l'associazione Italia Nostra, che dal 1955 opera a livello nazionale con iniziative di volontariato culturale, ha aderito volentieri al progetto "*Caserta e Provincia... oltre la Reggia*", impegnandosi con i propri soci a diffondere la "cultura della conservazione" del paesaggio urbano e rurale, dei monumenti, del carattere ambientale delle città, con la consapevolezza, tuttavia, che non basta salvare dall'abbandono e dal degrado monumenti antichi, bellezze naturali o opere dell'ingegno; Italia Nostra auspica un nuovo modello di sviluppo, fondato sulla valorizzazione dell'indispensabile patrimonio culturale e naturale italiano, capace di fornire risposte in termini di qualità del vivere e di occupazione.

Maria Rosaria Iacono

*Presidente della sezione casertana
di Italia Nostra Onlus*

“Non esiste civiltà senza memoria”

Essere capaci di entrare nella nostra storia e trasmetterla non è una impresa facile, ma i giovani studenti casertani con l'aiuto dei loro insegnanti hanno provato a farlo sin dal 1999. Scrivere di questa esperienza credo sia complesso per la diversità delle didattiche adottate. In sintesi, si potrebbe rappresentare come uno spot televisivo dove i fanciulli entrano attraverso uno schermo invisibile, passando da una realtà fatta di indifferenza e rovina ad uno spazio diverso, gradevole e gioioso composto da tutte quelle opere costruite dall'uomo in un contesto di bellezze naturali incontaminate. E' in questo spazio inizialmente illusorio che la Civitas Casertana, dall'anno 1999, ha supportato la fase operativa della manifestazione.

La Civitas Casertana ha come fine statutario il promuovere attività di carattere scientifico di studio e di ricerca e tutte quelle iniziative destinate ad illustrare la storia, l'arte, la cultura del territorio campano e principalmente della Provincia e della Diocesi di Caserta. Deve anche cooperare per la conservazione e valorizzazione del patrimonio storico e artistico, compresa la Biblioteca e l'Archivio Diocesano. Pertanto, sin dall'inizio, la nostra associazione è stata attiva nella programmazione e realizzazione didattica della manifestazione "*Caserta e Provincia... oltre la Reggia*" affinché sin dalla età scolare i giovani fossero indirizzati, in modo corretto, non solo alla acquisizione di argomenti collegati alla propria città, ma anche all'educazione ambientale e alla conservazione dei frammenti della nostra storia, documenti materiali delle testimonianze di altri uomini e donne che ci hanno preceduto.

L'Associazione Civitas Casertana ha maturato, negli anni, una diversa partecipazione alla manifestazione volta alla metodologia della ricerca, attraverso consultazioni guidate bibliografiche e di archivio. Nel prossimo futuro la collaborazione sarà indirizzata alla organizzazione di "incontri guida" con gli insegnanti, per razionalizzare il tempo da dedicare alla ricerca e fornire metodologie incrociate tra testi e documenti con esercitazioni da programmare previo incontri con i docenti.

don Luigi Nunziante

Presidente dell'Associazione Civitas Casertana

Come ti racconto la Storia

*Io sono una forza del Passato.
Solo nella tradizione è il mio amore.
Vengo dai ruderi, dalle chiese,
dalle pale d'altare, dai borghi
abbandonati sugli appennini ..."*

(Pier Paolo Pasolini)

Provare a realizzare, nelle scuole - con un lavoro, appassionato e meticoloso, di studio delle fonti - una ricerca sui gioielli della nostra cultura locale per, poi, raccogliere le schede prodotte in modo da licenziare, annualmente, una piccola guida al patrimonio artistico "minore" della nostra provincia - su supporto cartaceo e digitale - ci era sembrato, all'inizio di questa esperienza, un passo necessario, per superare quella dimensione "turistica" che, spesso, si ha del patrimonio artistico e sensibilizzare, nel contempo, gli alunni alla valorizzazione del territorio, al recupero della memoria storica, attraverso l'adozione di tutta una serie di monumenti - chiese, conventi, scavi, piazze, palazzi, giardini - vittime di un modello culturale miope e consumistico che, a fronte di una infinita varietà di temi e produzioni locali, mira, piuttosto, a presentare al vasto pubblico delle manifestazioni e delle mostre, ai vacanzieri della domenica e dei weekend, sempre i soliti itinerari prestigiosi, riconoscibili e rassicuranti, sempre i soliti accostamenti artistici e gastronomici, calcolati nei minimi particolari, al punto da divenire asfittici, ripetitivi, non raramente, abusati.

"Tantissimi viaggiatori hanno parlato dell'Italia ma poche nazioni sono conosciute così male come l'Italia" aveva scritto, nel 1803, Charles Victor de Bonstetten, descrivendo una miriade di turisti che, simili alle oche di Sancho Panza, seguivano, compatti, allineati, sempre i soliti percorsi, sempre le solite strade. Già allora, chi viaggiava per diletto, visitava sempre gli stessi quartieri, era guidato sempre dagli stessi ciceroni, era accompagnato sempre dagli stessi lacché.

A qualche anno di distanza, dopo aver verificato la sempre più massiccia partecipazione da parte delle scuole al Progetto - che hanno superato il centinaio - dobbiamo riconoscere che l'idea non era, poi, tanto bizzarra. A molti, moltissimi docenti ed alunni serviva un momento di riflessione per guardarsi intorno e raccontare; raccontare sé stessi, la propria condizione di figli ... dei ruderi, delle chiese, delle pale d'altare, dei borghi abbandonati ... scoprendosi, nel contempo, fortunati ammiratori di bellezze uniche, straordinarie, che richiamano culture lontane, sontuose ricchezze, potenti dominazioni. In uno sforzo che mira a cogliere, sotto le croste, inevitabili, del tempo, quell'anima antica dei nostri paesi, sconosciuta ai più e che, spesso, rischia l'oblio, per l'incuria delle Amministrazioni e degli Enti preposti, magari perché tante chiese e palazzi sono situati in località difficilmente accessibili dalle grandi arterie di comunicazione o perché considerati, a ragione o a torto, trascurabili ai fini della promozione turistica e alberghiera. Per realizzare un diario di bordo, nel quale ciascuna classe coinvolta nel Progetto, ciascuna istituzione scolastica - forte delle collaborazioni allacciate sul territorio (dalle Amministrazioni Comunali alle Pro Loco, dalle Parrocchie alle Associazioni di volontariato) - presenta, con passione e una punta di orgoglio, le proprie "ricchezze" e, per esse, la storia, la cultura, le tradizioni di un popolo, con l'auspicio di incuriosire il lettore - ed il navigatore su internet - motivandolo ad intraprendere itinerari nuovi, originali, diversi.

Giovanni Mesoletta

*Referente del Progetto e responsabile per le Tecnologie Didattiche
presso il Centro Servizi Amministrativi di Caserta*

La nuova pubblicazione dei lavori svolti nell'ambito del progetto "*Caserta e Provincia... oltre la Reggia*" viene proposta dopo due anni dalla precedente edizione. Questo intervallo ha il valore di una pausa di riflessione sulla validità dei principi didattici ed educativi che ispirarono l'iniziativa sul nascere.

Il vero apprendimento deve tramutarsi in un comportamento e "*Caserta e Provincia... oltre la Reggia*" è diventato ormai un comportamento, una consuetudine incardinata nel P.O.F. delle numerose scuole partecipanti.

Gli stessi alunni, guidati dai docenti, si passano l'un l'altro, simbolicamente, il testimone di una tacita promessa di continuità tesa alla salvaguardia del patrimonio artistico, architettonico, naturalistico della provincia; un patrimonio che, prescindendo dalle strutture fisiche, si eleva e diventa storia, cultura e tradizione della nostra gente.

Protagonisti e divulgatori di questa splendida realtà sono ancora una volta i ragazzi immersi nel proprio ruolo non più di semplici guide, ma di "educatori", di cultori e custodi temporanei di patrimoni che vogliono preservare dall'incuria e, soprattutto, dall'ignoranza, dall'indifferenza, dalla dimenticanza che porta all'abbandono, all'oblio.

Un compito difficile questo di cui si sono fatti carico i giovani studenti che, pur se tra numerose difficoltà, trova però sempre maggiori consensi da parte di Enti ed Amministrazioni - costantemente coinvolti in manifestazioni ed iniziative che denotano attenzione, impegno, voglia e capacità di operare - ed il sostegno degli sponsor, a conferma della bontà dell'azione svolta dalla scuola.

Proseguiamo, dunque, lungo la strada intrapresa con l'augurio di poter sortire, nel tempo, risultati sempre migliori.

Pasquale Giuliano

Docente Scuola Media Statale "C. B. di Cavour" di Marcianise

ALIFE

Il territorio comunale di Alife si estende in gran parte in pianura, lungo la valle del Volturno e sul lato destro del suo affluente Torano, ai piedi del massiccio del Matese. L'importanza storica dell'antica Alife è bene documentata: l'elefante raffigurato sullo stemma civico ricorda un passo di Livio nel quale si riferisce che, avendo i Cartaginesi occupato la città durante la seconda guerra punica, uscì dalle mura un elefante corazzato che creò molto scompiglio; i romani però non si persero d'animo e riuscirono a respingerlo.

L'odierna Alife sorge sul sito della colonia romana Alliphae, dedotta in pianura al centro di importanti vie di comunicazione e di una vasta centuriazione, di età sillana o triumvirale, ancora conservata in gran parte nell'attuale tessuto rurale. Non conosciamo con sicurezza la localizzazione dell'omonimo centro preromano che batté moneta propria in argento. Tale insediamento, più volte ricordato dalle fonti in relazione alle guerre sannitiche, venne occupato dai romani una prima volta nel 323 a.C. e definitivamente conquistato nel 310 a. C.

Notevoli necropoli, con ricchi corredi databili a partire dal VII / VI secolo a.C. fino al IV secolo a. C. sono state rinvenute nel territorio comunale, in località Conca d'Oro e Croce Santa Maria.

La città di Alife è circondata da una poderosa cinta muraria in *opus incertum* intervallata da bastioni circolari e quadrati che offrivano un'ulteriore difesa contro gli assalitori con quattro porte urbane che si aprivano al centro dei rispettivi lati (Porta Napoli, Porta Piedimonte, Porta Roma, Porta Fiume). All'interno delle mura è racchiusa un'area di circa cinquecentoquaranta metri per quattrocentoventi, pari a 22 ettari e sessantotto are.

Ancora oggi si conserva, inalterato, l'antico impianto urbanistico con strade che si incrociano ad angolo retto, suddividendo la città in quattro quartieri: Castello, Vescovado, San Pietro, San Francesco. La strada che congiunge Porta Napoli con Porta Roma era detta *decumanus maximus* mentre quella che congiunge porta fiume con porta piedmonte era detta *cardo maximus*. Nei quattro quartieri, divisi dai decumani e dai cardini maggiori e minori, con strade parallele ed ortogonali che si incrociano ad angolo retto formando, così, dei rettangoli chiamati *insulae*, sorgevano edifici pubblici e spazi per abitazioni private.

Numerosi sono i monumenti e i reperti lapidei e architettonici che si trovano all'interno e all'esterno della città.



Canni Storici:

Le Mura di Alife sono elevate da oltre duemila anni per cingere e proteggere l'area urbana dell'omonima colonia romana. Secondo il Giorgio ed il Trutta, sarebbero opera di un Fabio Massimo, Rettore del Sannio e patrono di Alife, vissuto nel periodo che va da Adriano a Galerio, cioè dal 117 al 305 (dell'era volgare).

Descrizione:

L'impianto urbano romano è ancora ben conservato e le mura - realizzate in *opus incertum* con pietre calcaree, con le loro torri e i vari rifacimenti di età tardo-antica, medioevale e moderna - racchiudono tuttora la maggior parte dell'abitato.

La cinta muraria descrive un perimetro rettangolare ad angoli arrotondati e misura 300 x 800 piedi romani. Esso raggiunge lo spessore di m 2,40 ed un'altezza media di m 7,00 dall'attuale piano di calpestio.

Lungo il perimetro si alternano torri di contrafforte, quadrangolari e semicircolari in corrispondenza della viabilità interna, mentre torri di guardia esagonali ne rafforzano gli angoli.

Su ciascuno dei quattro lati si aprono le porte, poste in corrispondenza del cardo e del decumano che si incrociano ad angolo retto, (Porta Napoli o Beneventana ad Est, Porta Piedimonte a Nord, Porta Roma o Venafrana ad Ovest, Porta Fiume o Volturno a Sud) del tipo a cavedio con arco formato da una ghiera in laterizi e tufelli quadrangolari alternati, sorretta da piedritti in grossi blocchi calcarei arrotondati ed affiancata da massicce torri quadrangolari a due livelli, di m 4,50 di lato ed alta m 6,10. Esse presentano un paramento esterno in *opus incertum* con *caementa* di calcare locale ben connessi ed un robusto nucleo cementizio composto di calce sabbia e ghiaia fluviale.

Monumento adottato:

Le Mura

Ubicazione:

Via Circumvallazione

Scuola:

Istituto Comprensivo

Statale ed I.P.I.A. di Alife

Delle porte urbane, quelle in migliore stato di conservazione sono la porta meridionale (Porta Fiume) e quella occidentale (Porta Roma). Perduta purtroppo, forse già nel XIX secolo, la parte sommitale dell'arcata di Porta Piedimonte. Rifatta in epoca medioevale e sopraelevata, sarebbe stata l'arcata che sormonta Porta Napoli.

Sull'aspetto architettonico tanto delle porte quanto delle torri non ci sono dati di certezza, in particolare sull'ipotetica antica esistenza di postierle ovvero di merlature a protezione di percorsi di ronda. Nessuna traccia di scale in muratura più probabilmente sostituite da altre lingnee, per accedere all'eventuale percorso di ronda.

Motivazione:

Conoscenza del territorio e dei beni culturali per favorire l'educazione al rispetto e alla tutela del patrimonio storico, artistico della propria città.

Collaborazioni:

Soprintendenza Archeologica di Alife. Comune di Alife.

ALVIGNANO

Cittadina situata sulle dolci pendici dei Colli Caprensi degradanti verso la valle del Medio Volturno, ha un'altezza media di circa 150 m sul livello del mare.

Il territorio comunale si estende su un'area di 37,65 Km² e conta una popolazione superiore ai 5000 abitanti, i quali si dedicano in maggior parte all'agricoltura, che risulta essere molto fiorente (pregiate qualità di cereali, vini, tabacco e nocciole, con una notevole produzione di latte bovino e bufalino, lavorato in zona dai numerosi caseifici).

Il nome deriva da Albinianum e cioè da Marco Auro Albino (personalità di spicco nell'età imperiale di Roma) prefetto della II coorte dei bruci e patrono di Cubulteria, antica città dei Sanniti Caudini, che fu presa e distrutta, in parte, dai Romani durante le guerre sannitiche, ma in seguito ricostruita e fortificata con una cinta muraria voluta dallo stesso Imperatore Adriano (119 d.C.).

Il nuovo centro di Alvignano sorse nel IX-X secolo e fu dominio longobardo e normanno prima, angioino e aragonese poi e signoria di molte e importanti famiglie dell'epoca, tra le quali spiccano quelle dei De Clavellis e dei Gaetani d'Aragona.

Tra i monumenti di maggior rilievo si segnalano la Basilica di S. Ferdinando, la Cappella di S. Maria della Natività (loc. S. Mauro) che ha un portale rinascimentale molto equilibrato ed elegante e conserva, al suo interno, affreschi dello stesso periodo, le tre chiese parrocchiali:

- S. Sebastiano che conserva un antico organo a canne del '600 di D. A. Rossi, maestro della Reale Cappella di Napoli, una tela dell'altare maggiore opera del Ribera e una settecentesca urna del corpo di S. Ferdinando;

- S. Nicola che presenta un portalino rinascimentale molto sobrio;

- SS. Pietro e Paolo nella cui sacrestia si può ammirare un'epigrafe di età romana proveniente dalla vicina Cubulteria.

Scendendo verso il centro s'incontra il Santuario dell'Addolorata e il Castello aragonese che con le sue quattro torri angolari, si impone per la sua mole su tutto il centro abitato, dominando la Valle del Medio Volturno.

A pochi chilometri dal centro abitato c'è il Bosco Comunale di Selvapiana che degrada dolcemente dalle colline sulla riva sinistra del Volturno. E' un bosco ceduo di farnetto con qualche esemplare di cerro; il piano arbustivo presenta varie specie vegetali e il bosco, grazie alla sua struttura del patrimonio vegetale, offre ottime condizioni vitali per una ricca fauna.



Canni Storici:

Le edicole votive o cappelle devozionali, rappresentanti l'esaudimento di preghiere collettive o sorta di ex voto, diffuse in molti centri della Campania, sono riconoscibili anche nel centro storico di Alvignano e databili dal XVIII al XX secolo.

Descrizione:

Le edicole alvignanesi sono realizzate con materiali e tecniche diverse. Le più numerose sono quelle su *riggole* dipinte, su intonaco ad affresco, su lastre metalliche e una (l'Addolorata in località Taverna) su lastra di ardesia. Quasi tutte sono incassate nel muro delle facciate a una profondità di circa 20 cm e misurano 60 x 80 cm; sono a parete, invece, quelle della Madonna di Pompei del Palazzo Bencivenga, San Nicola e la Deposizione di Via Margherita. Talvolta esse hanno una forma rettangolare, in altri casi presentano un arco sovrastante.

I soggetti più ricorrenti, legati al culto popolare e ai santi di venerazione locale, sono la Madonna (in particolare quella del Carmine), Sant'Antonio e San Francesco.

L'edicola più antica, che risale probabilmente al XVIII secolo, si trova nel borgo di San Mauro, è ad affresco, misura 80 x 125 cm e rappresenta la Madonna del Rosario circondata da Santa Chiara, Santa Caterina, San Francesco e San Domenico. Nella parte superiore lo sfondo è di un colore giallo oro e su di esso si staccano l'azzurro del manto della Madonna e il rosso del suo vestito. L'edicola è incorniciata da un arco aggettante in pietra grigia sostenuto, in basso, da due mensoline a ginocchio finemente incise e con un motivo ornamentale stilizzato ottenuto con un gioco di cerchi che rievoca lo stile romanico.

Tra le edicole raffiguranti la Madonna, sette sono state realizzate su maioliche da maestri cerretesi e

Monumento adottato:

Edicole votive

Ubicazione:

Centro storico e contrade

Scuola:

**Media Statale "D. Santamaria"
di Alvignano**

napoletani; la più antica delle quali è datata 1815. Questa edicola, rappresentante la Sacra Famiglia, si differenzia da tutte le altre perché realizzata con *riggole* rettangolari. La figura della Madonna con il Bambino è predominante sulla scena, mentre San Giuseppe appare volutamente in secondo piano. Da un'attenta analisi emerge l'origine miracolistica della rappresentazione iconografica, in cui un bambino di spalle trattiene un asino per la fune e un angelo raccoglie da terra un sacco. Al di sopra dell'aureola della Madonna si leggono le tre lettere G.C.R., in basso a destra si osservano due alberi dall'aspetto alquanto spettrale. I colori sono toni di arancione, verde, azzurro e marrone.

Motivazione:

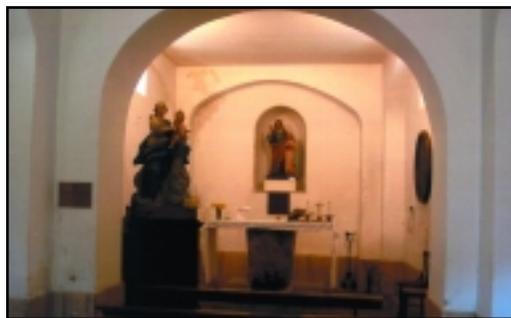
Riscoprire l'arte nascosta che il territorio di Alvignano conserva tra le mura delle proprie case, rivalutando il patrimonio artistico e di fede, rivisitando mediante una nuova chiave di lettura la cosiddetta arte minore.

Collaborazioni:

Prof. Bruno Di Lello.

Monumento adottato:
Cappella di S. Maria della Natività

Ubicazione:
Borgo San Mauro
Scuola:
**Media Statale "D. Santamaria"
di Alvignano**



Cenni Storici:

La Cappella di Santa Maria della Natività, la cui costruzione risale al secolo X, si trova in località San Mauro, suggestivo borgo medievale di Alvignano. Fu la prima chiesa della cittadina e tutto ciò che rimane attualmente, risale a modifiche apportate nel '500.

Le prime notizie sul borgo di San Mauro risalgono al 979, anno in cui fu ordinato vescovo di Caiazzo Stefano Menicillo. In un documento riguardante questa ordinazione c'è, infatti, un riferimento al borgo di San Mauro, con la citazione "*Sanctus Maurus in Albinianu*".

In seguito all'invasione dei Saraceni, che distrussero la città di Cubulteria, gli abitanti si rifugiarono sui colli vicini, dando vita al borgo.

Descrizione:

Le case del borgo di San Mauro sono costruite in pietra; esse non avevano aperture al pian terreno ed erano dotate di contrafforti che servivano a fortificarle. Il borgo è racchiuso in uno spazio ben delimitato da case perimetrali ed è attraversato da una strada principale dalla quale si diramano stradine secondarie.

All'interno delle case c'è un cortile su cui si affacciano i vari locali e in cui c'era un pozzo e, nelle case delle famiglie più ricche, un forno.

Un esempio tipico di casa padronale è Casa Iacobelli, la cui attuale struttura architettonica risale al 1600. Le strutture in pietra sono quelle più antiche, al di sopra di esse c'è il tufo grigio che risale al 1400, mentre il tufo giallo è più recente. In San Mauro, oltre a tre edicole votive risalenti al 1600/1700, troviamo la Cappella di Santa Maria della Natività che sorgeva isolata, mentre sul retro vi era il cimitero. La costruzione, all'interno della quale, oltre alla statua di Santa Maria della Natività, vi sono un fonte battesimale in pietra e bellissimi affreschi della scuola di Giotto, è in

pietra non squadrata. Oggi è possibile ammirare il portale in pietra locale, alto m 2.60 e largo m 1.80, che presenta sette riquadri decorati ai lati, mentre sull'architrave ve ne sono quattro, più due epigrafi disposte ai lati del portale. Le decorazioni dei primi due riquadri riprendono motivi floreali e forme di animali.

Nei quattro riquadri centrali sono raffigurati i quattro Evangelisti (Luca, Giovanni, Marco, Matteo), mentre su uno dei due riquadri laterali troviamo il nome di un certo Egone, forse colui che ha pagato i lavori o l'artista che ha eseguito il portale. Entrando nella cappella notiamo, sul lato destro, il fonte battesimale in pietra, la cui fattura è databile intorno al 1500. Originariamente nella cappella vi erano quattro affreschi, oggi se ne sono conservati solo tre. Rappresentano S. Mauro, Santa Lucia e S. Ferdinando; quest'ultimo è raffigurato in veste episcopale. Al di sotto dell'immagine del Santo è riportata la data di esecuzione dell'opera: 1531. Il pavimento della cappella è in cotto, i marmi sono stati aggiunti in epoca successiva, mentre il tetto originario era di legno a capriata. Un'antica leggenda narra che la statua di S. Maria Della Natività fu trovata in un pozzo che si trovava nei pressi del borgo. Restaurata più volte, nel rispetto dei colori originali, la statua è uno splendido esempio di arte napoletana, la cui realizzazione risale circa al 1700.

Motivazione:

Favorire l'emergere e lo sviluppo di nuove forme di educazione culturale intese a conservare, diffondere e salvaguardare il comune patrimonio culturale ed a far conoscere ciò che di bello viene conservato nel proprio territorio.

Collaborazioni:

Don Emilio Meola.



Cenni storici:

La cappella in origine di proprietà della famiglia Bengivenga fu acquistata, insieme ai terreni e agli immobili adiacenti, dalla famiglia Merolla verso la fine del 1800.

Adibita a granaio e cantina fu ristrutturata e affrescata dal pittore napoletano Bocchetti nel 1949; suo è infatti l'affresco della Madonna del mare che si trova all'interno della cappella.

L'affresco, raffigurante il mare in tempesta e una nave in procinto di affondare con in primo piano la Madonna in preghiera, gli fu commissionato da Luigi Merolla in seguito a una grazia ricevuta.

Nel 1950 l'intera proprietà dei Merolla fu acquistata dalla famiglia D'Aniello giunta ad Alvignano in seguito alla guerra.

Nella cappella tenuta come oratorio privato, furono riportati il Messale, le Reliquie e una tela raffigurante Gesù con S. Antonio e S. Francesco che erano state portate via dai coloni della famiglia Merolla.

Il terremoto del 1980 provocò alla struttura ingenti danni tra cui la caduta della palla che si trovava sulla lanterna e che è oggi collocata ai piedi del portale di ingresso.

Descrizione:

La cappella, dedicata a San Giacomo, si sviluppa su una pianta poligonale e termina con una cupola e lanterna. Sorge su una lieve altura ed è preceduta da un lastricato bianco ben conservato e lavorato ad opera d'arte, comprende anche un'area, il sagrato.

Con il terremoto dell'80 la lanterna è stata lesionata provocando la caduta della palla e della croce in ferro. La tipologia della cupola, esempio architettoni-

Monumento adottato:
Cappella di San Giacomo

Ubicazione:
Località Campo

Scuola:
Circolo Didattico di Alvignano

co molto raro in provincia, richiama i modi brunelleschiani della cupola di S. Maria del Fiore a Firenze. Il gusto tipico del secondo rinascimento toscano può collocare la cappella intorno alla metà del XVI secolo.

Le decorazioni all'interno del tempietto sono di epoca settecentesca e, comunque, non ne pregiudicano l'equilibrio d'assieme.

Il portale d'ingresso, di forma rettangolare e in pietra bianca, immette nell'interno illuminato da un fiotto di luce proveniente dalle finestre della lanterna.

La cupola e le pareti sono scompartite da cornici di stucco e lesene.

Motivazione:

Coinvolgere gli alunni a spingerli a conoscere e valorizzare il patrimonio culturale del proprio territorio.

Collaborazioni:

Marzia D'Aniello.

Alvignano

*Monumento adottato:
Castello Medioevale*

*Ubicazione:
Via Torri*

*Scuola:
Circolo Didattico di Alvignano*



Cenni storici:

Notizie sicure sulla baronia di Alvignano risalgono al 1130 quando venne in possesso di Altardo, cui successe il figlio Ruggiero.

Verso il 1138 il feudatario fu Bareusonus; successivamente il feudo fu affidato a Marcantonio De Clavellis, alla cui morte succedette prima Geronimo, nel 1504 e, poi, suo figlio Francesco.

Descrizione:

Il Castello, di epoca medioevale, è situato in uno spazio strategicamente importante e, dalla sua posizione domina l'intero territorio di Alvignano del quale sembra quasi esserne il simbolo.

Costruito a ridosso di un mastio già esistente, fu munito di torri e mura di cinta ben fortificate. Sono ancora ben visibili le quattro torri cilindriche angolari e le caratteristiche interne: la cucina, i depositi, le cisterne e i vani adibiti ad abitazione.

Il mastio conserva ancora oggi il suo caratteristico decoro di beccatelli in tufo locale ed incornicia una precedente torre quadrata, probabilmente di origine normanna.

La struttura del castello si può definire "piombante" non essendo circondato né da rupi né da fossati.

La sua natura è di concezione militare perché si diede più importanza alla fortificazione rispetto agli appartamenti privati, molto modesti nelle dimensioni.

Inizialmente presentava un ponte levatoio sostituito, poi, da un grosso portone di legno protetto da una grata azionata da un sistema di carrucole.

Motivazione:

Il progetto si propone di rendere gli alunni consapevoli del patrimonio storico del proprio territorio e di stimolare in essi la volontà di farsi promotori di un'azione di sensibilizzazione e tutela presso gli Enti territoriali.

Collaborazioni:

Professore Aldo D'Onofrio.



La storia dell'attuale Comune di Arienzo - già *Universitas Argentii* - affonda le sue radici nel XII secolo, avendo Arienzo, in quel tempo rilevato la grande eredità della distrutta città di Suessola, di cui era stata sempre, soprattutto per motivi logistici, preziosa periferia. Gli abitanti di Suessola, rifugiatisi sui monti Suessulani, si congregano, in un primo momento sul Monte Argentario dove, fin dal secolo VII, era stato costruito il *Castrum Vetus*, poi abbattuto da Ruggero II nel 1135; sul Monte S. Angelo a Palombara, il quale, dal secolo IX, era stato mutato in luogo consacrato, a S. Michele Arcangelo, il vecchio avamposto sannita/romano; nelle cinque corti longobarde denominate: Corte Vetere, Corte Maggiore, Corticella, Corte di Rosciano, Corte del Vescovo. Successivamente, tra il 1135/1154, gli stessi abitanti si costruirono una terra fortificata o - come allora si diceva - Terra Murata. In questa, tra alterne vicende, e con mai completa tranquillità, abitarono sino alla fine del '500.

La Terra di Arienzo fu governata da diversi feudatari. Qui si ricordano: i Mosca, gli Stendardi, i Montalto, i Carafa. Nel '400. La Terra Murata si ingrandì e molte nobili famiglie vi costruirono le loro ricche *case palazziate*. Da queste famiglie nacquero uomini che dettero lustro, nell'arco del tempo, a l'Università di Napoli, come i Carfora e Nicola Valletta; vescovi ed arcivescovi delle famiglie Puoti e Rossetti; diplomatici come Pietro Maria Contegna.

Tra i monumenti ricordiamo:

- L'istituzione antichissima (secolo XIII) di A.G.P. (Ave Gratia Plena) o Annunziata, dalla quale promanarono opere di elevato valore sociale, di cui qualcuna è in vita, anche se sotto forma diversa, adeguata ai tempi. Così: l'Ospedale di S. Maria della Pietà o della Misericordia; il Monte dei Pegni; la Ruota degli esposti; il Monte dei Maritaggi; il Monte dei Morti.

- Il Palazzo Vescovile, costruito nella sua struttura originaria nel '500, e nel quale avrebbero dovuto trovare stabile e definitiva dimora i vescovi di S. Agata dei Goti. In esso restano tutt'ora intatti ed agibili la Cappella, l'Appartamento e gli annessi nei quali alloggiò, per circa nove anni, il grande Dottore della Chiesa S. Alfonso Maria de' Liguori.

Delle chiese ricordiamo:

- La Chiesa di S. Agostino, di proprietà del Comune. In essa si conservano un affresco del '300, della Scuola di Giotto, il monumento marmoreo in memoria della duchessa Giovannella Stendardo, opera dello scultore Pietro da Milano, e l'effigie lignea della vergine del Soccorso (presumibilmente del '500), assai venerata anche dai pontefici.

- La Chiesa dell'Annunziata o di A.G.P., monumento nazionale, dove esistono numerose presenze di grandi artisti napoletani: del Sollitto, del Corinzio, e di altri artisti. Vi sono, altresì, presenze del Pardo e di altri "faenzari" di Maddaloni, noti un po' dovunque per le maioliche di cui furono produttori.

Attaccato al Palazzo Vescovile c'è la "basilica" o "duomo" o "cattedrale" di S. Andrea Apostolo, patrono principale di tutta la terra di Arienzo.

In Sant'Andrea sono venerati il corpo completo di S. Clemente Martire, traslato dal cimitero di San Callisto in Roma in Arienzo il 12 dicembre 1797, e le Reliquie insigni di S. Costanza Martire, donate al cavaliere Gaetano Colletta in riconoscimento dei servizi resi a Gregorio XVI.

Solo per completezza ricordiamo: la parrocchiale di S. Nicola, del '400, poi, agli inizi del '600, denominata "S. Francesco"; e la chiesa quattrocentesca di S. Lucia; quella trecentesca, già di S. Sebastiano, dagli inizi del '600 detta del Carmine; quelle settecentesche di S. Filippo Neri e dell'Addolorata.

Un grande ed artistico cisternone è, poi, sito nella parte alta denominata "Capo di Conca e Fontanavecchia", mentre nella frazione Costa di Arienzo è da visitare la grande Villa Romana, di epoca imperiale.



Cenni Storici:

In Arienzo, in fondo all'unica navata della chiesa di S. Agostino, nell'area presbiteriale, nel vacuo apposto alla sagrestia, è ubicato il sepolcro di Giovannella Stendardo.

Questo imponente monumento funerario, su commissione di Carlo Stendardo, fu scolpito in marmo bianco dal celebre Pietro da Milano.

Del monumento, per la durata di un secolo ed oltre, si erano perse le tracce. Giuseppe de Montemayor, ispettore onorario della soprintendenza e podestà di Arienzo, nel 1872, scrisse erroneamente che era andato distrutto nell'incendio della chiesa di S. Agostino del 1797; invece era rimasto semplicemente nascosto dietro il muro tufaceo fatto costruire dal canonico teologo don Lorenzo Porrino, al tempo del restauro del tempio. L'indicazione dell'occultamento, fornita espressamente dallo storico locale don Vincenzo De Lucia nel 1836, è risultato provvidenziale per il rinvenimento del sarcofago, che non fu assolutamente fortuito.

Giovannella Stendardo, figlia di Iacopo, per volontà di Giovanna II, alias "la pazza", era successa al padre nella signoria feudale di Arienzo, goduta dagli Stendardo dal lontano 1268, quando dal traditore Riccardo di Rebusa passò al maresciallo Guglielmo Stendardo.

Da molti desiderata e richiesta, Giovannella andò sposa di Marino Boffa, un uomo che alla sua professionalità di Cancelliere del Regno, e di "*Utilis Dominus*" di diversi feudi, univa una età notevolmente superiore alla sua sposa e, anche, una "cultura" e stile di vita spesso avventuroso.

Monumento adottato:

Il Sepolcro di Giovannella Stendardo

Ubicazione:

Centro Storico

Scuola:

Media Statale "G. Galilei" di Arienzo

Descrizione:

Il monumento funebre, scolpito in marmo bianco a modo di padiglione tenuto aperto da due angeli, si divide in due parti in rappresentanza di una doppia sepoltura, nell'insieme la circostanza sepolcrale è dominante.

La parte superiore è costituita da una lastra orizzontale su cui è scolpita la figura della Stendardo giacente nel letto di morte.

Nella parte sottostante nella fronte dell'Arca è scolpito a bassorilievo in posizione di morto giacente con abiti sacri da diacono il figlio Francesco. In alto, al centro del padiglione figura lo stemma araldico della famiglia Stendardo raffigurante un leone rampante verso sinistra, lo stemma è retto da due puttini alati. Sul fronte dell'arca appare la seguente iscrizione: "*ossa joannellae saxo conduntur in isto - Excellens mulier Stendardo e sanguine creta - Progenit prolem mira pietate fideque - Franciscus statuuit matrique sepulcrum*".

Dall'atto di contratto stipulato in Napoli il 18 gennaio, IV indizione, risulta che lo stesso fu rogato dal notaio Paolino de Golino.

Committente fu Carlo degli Stendardo di Napoli, forse su espressa disposizione testamentaria, probabilmente con relativo lascito, del diacono Francesco (da cui l'iscrizione) che, vita sua durante, non era riuscito a realizzare.

*Monumento adottato:
Il Chiostro dell'ex Convento
di S. Agostino*

Ubicazione: Piazza S. Agostino

*Scuola:
Media Statale "G. Galilei" di Arienzo*

Descrizione:

Il Chiostro dell'attuale Casa Comunale, ex Convento di S. Agostino, edificato nel XV sec., per volontà di Padre Eustachio di Arienzo, provinciale dell'ordine degli Agostiniani, presenta colonnati ad archi su tre lati del quadrilatero che lo compone, un pozzo al centro, 2 palme secolari e caratteri dell'epoca angioina.

Il terremoto che colpì Arienzo nel 1732 fece riportare gravi danni al Convento che dovette subire grossi interventi di riparazione.

Il Chiostro, come riferì Mastro Andrea Laudato, "destinato quale fabbricatore, per riconoscere il danno", rimase invariato: "tre ali di colonnato e tre dormitorij superiori tutti a lamia, che comprendono venti camere superiori, e di sotto il refettorio, cucina, legnaro, dispensa, cellaro, cantina, stalla ed altri luoghi necessari". Verso l'anno 1750 il Convento e il Chiostro furono "ridotti allo stato come oggi si vede, dal Padre Tommaso Bruno d'Arienzo, che ne fu Provinciale".

Cenni Storici:

All'interno del Chiostro si decideva periodicamente la vita religiosa e civile dell'*Universitas Argentii*. Artefici erano gli Eletti al "Reggimento dell'Università della Terra d'Arienzo" che, al suono della Campana grande, presenti il Governatore ed un Notaio, si radunavano per decidere "i negozi più diversi come la nomina dell'Arciprete, del Canonico Primicerio, del Canonico teologo, del Canonico Tesoriere o, ancora, dei semplici Canonici e Mansionari; la ratifica o bocciatura degli eletti, dei governatori di A.G.P. e di S. Agostino, dei deputati proposti per la Zecca o per il Catasto; la delibera dei sussidi da distribuire alle istituzioni religiose; la stipula dei diversi appalti: panizzazione, bagliva, fida dei forestieri, vendita del legname della selva dema-



niale; la pubblicazione ed approvazione dei bilanci comunali; la scelta dei razionali (ragionieri) per il controllo della gestione".

Nella primavera del 1813 furono eseguiti in breve tempo i lavori per la costruzione delle carceri circondariali, essendo fatiscenti quelle esistenti. La costruzione risultò inidonea e le celle ricevevano l'aria esclusivamente dalla parte interna del Chiostro. Fu, inoltre, ricavata l'abitazione del custode e la gendarmeria.

Nel 1980, l'arch. Federico Federico invocava il recupero del Chiostro, la restituzione "dei suoi ritmi spaziali originari", alterati da "tompagnature dannose per le testimonianze architettoniche e storiche" e la riapertura delle finestre che si aprivano sul Chiostro, in passato trasformate in porte, nonché la rimessa in luce delle loro pregevoli cornici rinascimentali in tufo grigio. Invocava, inoltre, il recupero dei locali adibiti a carcere e il ripristino del Chiostro.

Recenti lavori hanno riaperto il prolungamento dell'ala lungo il vicolo di Terra Murata, così da riportare il complesso architettonico alla realtà della costruzione di origine.

AVERSA

Al centro della fertile pianura Campana, la *Campania Felix* dei Romani, territorio dei Liburni, antica popolazione affine ai cimiteri, i cui confini erano delimitati, a Sud e a Sud Ovest, dalla zona vulcanica Flegrea, a Est e a Nord, dal fiume Clanio, e a Ovest dal Tirreno, sorse la città di Aversa che qualche recente studio vuole di fondazione Etrusca.

Tra le città della dodecadopoli etrusca della Campania Velsu (Aversa) è una delle quattro non ancora individuate (le altre città sono Velca, Irnqui, Uri [NA]).

Tralasciando per il momento Velsu, di cui rimangono alcune monete, sappiamo che Aversa si trovava ai confini della zona Flegrea (= fuoco), cioè della terra di fuoco (in etrusco -vers) che anticamente comprendeva parte di questo territorio; di qui l'etimo del toponimo Aversa ne diviene uno sviluppo naturale: Aversa da Avers, cioè città limite che si oppone alla terra vulcanica flegrea. Nome poi corretto in Verzelus, Versaro quindi in Averse.

D'altra parte la medesima radice -vers ci porterebbe alla stessa Velsu.

Della città, che sorse probabilmente tra il VI e il VII secolo a.C., comunque non dopo il V, se ne persero presto le tracce per l'insospetibilità del luogo, malsano e paludoso, frequentemente invaso dagli straripamenti del Clanio e del mare; riemerge molto tempo dopo con la Cappella di San Paolo, memoria del passaggio dell'Apostolo per la via Cumana nel viaggio verso Roma.

Dall'antica città di Velsu rimarrebbero alcune suppellettili della probabile necropoli, situata a Nord di Aversa, qualche scritta, un rilievo di animale mostruoso, forse raffigurante il Tifone alato, del vasellame, nonché una rete di cunicoli sotterranei della città di Aversa, in buona parte ancora percorribili, che collegano tra loro le varie aree sacre.

Il primo ottobre 1860, prima della battaglia del Volturno, Garibaldi sostò nel palazzo Golia. Col Regno d'Italia la città fu annessa alla provincia di Caserta e, abolita questa nel periodo fascista, fece parte di quella di Napoli.

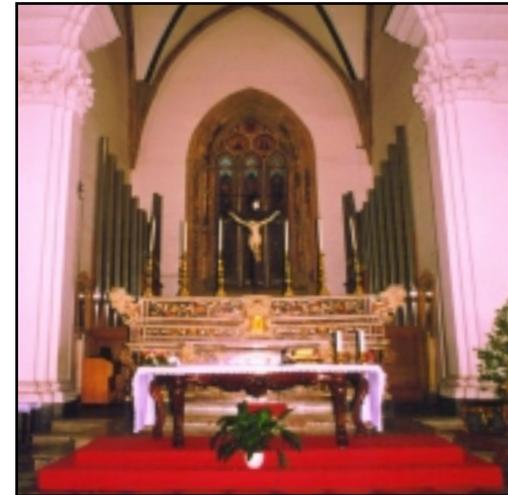
L'emblema della città di Aversa raffigura un gallo aureo con la coda di basilico e uno scudo su fondo azzurro sormontato da una cintura muraria con tre aperture e tre torri merlate.

Nella parte inferiore vi sono due rami, di ulivo e di ghianda, annodati da un nastro celeste, al di sotto di un cartiglio con la scritta: "*Qui Sup ingesta lacuit basilicus harena/Invictum liber protulit ille Caput*".

In origine "l'arme" della città era raffigurata dal solo gallo, che non compare per la prima volta nelle nostre terre con la venuta dei galli normanni, difatti era già stato adottato nell'antichità, in particolar modo, nelle monete.

Dopo che Aversa risorge dai danni provocati dalle truppe di Carlo VIII, nel 1495, e della peste dell'anno successivo, che decimò buona parte della popolazione, tanto che la città ebbe a patire moltissimo, venne aggiunto al gallo il basilico, altro simbolo antichissimo della nostra Liburia.

Il Convento dell'Annunziata, dopo la trasformazione in Ospedale Civile, di recente è stato destinato a sede della Facoltà d'Ingegneria della II Università di Napoli.



Cenni Storici:

S. Antonio al Seggio risale ai primi anni del XIII sec. ed è una delle prime chiese francescane.

Un tempo era dedicata a S. Antonio Abate, ma essendo stato canonizzato il 30 maggio 1232 il Santo di Padova, la chiesa venne intitolata al Santo francescano.

Il famoso Cartario di S. Biagio, nel Codice Normanno, già riporta la chiesa di S. Antonio che venne edificata nel XIII sec. con l'arrivo dei Frati Minori; essa è uno dei primi esempi di architettura gotica in Campania e testimonia il livello culturale di Aversa Medioevale.

Nel 1590 il tempio aveva già perduta la sua antica forma a causa di due disastrosi terremoti del 1450 e 1457. Nel 1982 il Vescovo Giovanni Gazza affidò la chiesa all'Ordine dei Padri Conventuali della Provincia di Napoli, antichi possessori della chiesa e del convento.

Descrizione:

La facciata si presenta semplice e nobile allo stesso tempo e denota la povertà francescana delle pietre e la nobiltà dell'arte gotica. Con gli ultimi restauri si è recuperato il portale a sesto acuto, il piccolo rosone centrale e le due monofore laterali: elementi originali che si rifanno al verticalismo del primo gotico francescano. L'interno della chiesa è costituito da un'unica navata con una grande abside; la navata si presenta con pareti scandite da quattro coppie di lesene con tre altari per lato; gli altari sono collocati nelle rientranze che accennano a piccole cappelle.

Ciò che risalta maggiormente nella chiesa è il Coro, la grande zona absidale, con la stupenda crociera gotica

Monumento adottato:
Chiesa di S. Antonio al Seggio

Ubicazione:
Via Seggio

Scuola:
**Media Statale "A. De Curtis"
di Aversa**

con l'antica volta divisa in quattro parti da grandi nervature. La crociera è delimitata dall'arco trionfale riportato ora all'originale sesto acuto. In fondo alla parete dell'abside, si ammira la grande trifora con i costoloni policromi, murata per secoli e rimessa in luce nel 1985 (alta circa 9 m e larga circa 3,80 m). L'arco e la trifora recano tracce di affreschi trecenteschi.

Anche se non si accostano con lo stile della trifora, meritano attenzione le vetrate istoriate realizzate nel 1987 dallo scultore P. Tarcisio Musto, dei Frati Minori Conventuali.

In questa Chiesa oltre ai marmi e agli stucchi appartenenti al periodo barocco vi sono dipinti su tela di varie epoche.

Sulla sinistra si ha un affresco del '500 "La Madonna col Bambino tra i Santi Giacomo e Ludovico", una tela del '600 che raffigura l'Immacolata Concezione con i simboli Mariani presi dal Cantico dei Cantici, e a sinistra la raffigurazione del centro storico di Aversa.

Sul secondo altare vi è un'altra tela del '500, "La traslazione della Santa Casa di Loreto"; quest'opera fu completata tra fine '500 e inizio '600. Sul terzo altare vi è la tela raffigurante S. Antonio e i suoi devoti.

Dietro al coro sulla parete dell'abside vi è un affresco rovinato dall'umidità che rappresenta la Madonna col Bambino tra S. Antonio e un Santo monaco (sec.XVI).

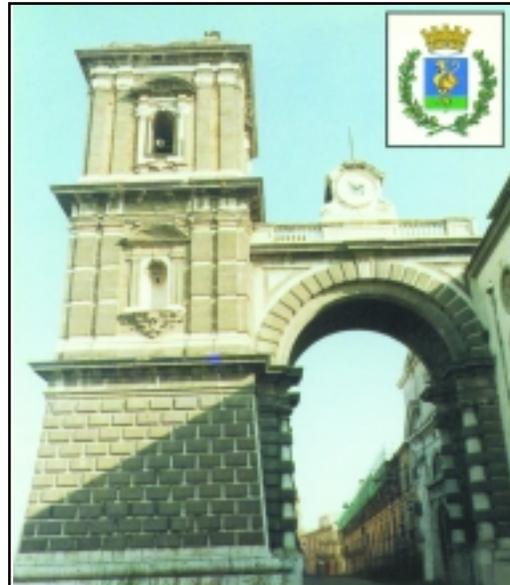
Motivazione:

Far conoscere i tesori artistici e architettonici di Aversa, prima città normanna dell'Italia meridionale.

*Monumento adottato:
Campanile, Arco e Portale
"Real Casa S. dell'Annunziata"*

*Ubicazione:
Via Roma*

*Scuola:
Media Statale "A. De Curtis" di Aversa*



Cenni Storici:

Poche città come Aversa vantano un ingresso così solenne, un campanile con arco ed orologio che sembra un arco di trionfo, elevato per onorare Re e Dignitari, e noto col nome di Porta Napoli.

Descrizione:

Il campanile fu costruito nel 1477 e fu abbattuto nel 1667 da una saetta rimasta leggendaria; venne ricostruito nel 1712 dall'arch. Lucchesi ed è rimasto incompiuto nella parte superiore in quanto da progetto iniziale avrebbe dovuto raggiungere l'altezza di 78 metri mentre la misura attuale è di 38,42 metri.

Il campanile, a pianta quadrangolare, ha un massiccio basamento in piperno bugnato e due ordini superiori con lesene doriche e ioniche aventi sui quattro lati aperture a serliana incorniciate da una coppia di paraste.

Il ponte e l'arco furono costruiti nel 1776 dall'architetto aversano G. Gentile utilizzando lo stesso materiale e stile della torre campanaria che venne così collegata all'ingresso dell'Annunziata. La corda dell'arco è di 10 m e l'altezza di 17,5 m; nell'intradosso dell'arco ci sono due lapidi e sotto ad una di esse c'è l'affresco del gallo basilisco che figura nello stemma della città di Aversa.

A quale eroe venne eretto questo monumento di gloria militare, e in quale tempo?

A queste domande non esistono risposte certe; possiamo fare solo delle congetture ed affermare che l'arco in questione venne tolto, forse, dalle rovine dell'antica Atella, ciò sembra convalidarsi da 3 dei 6 scudi in rilievo, che si scorgono tra i pilastri dell'arco, nei quali si ripete la lettera A in carattere romano. Agli scudi si intervallano cinti cavallereschi che dovevano costituire, forse, gli stemmi delle città.

Il periodo storico in cui fu eretto l'arco è poco distante dal Mille, epoca in cui si insediarono e si sta-

bilirono in loco i Normanni alla cui memoria, dopo varie vittorie, i cittadini innalzarono quest'arco di trionfo. Non è strano, quindi, vedere nell'eroe scolpito, lo stesso Rainulfo Drengot la cui effigie è scolpita in uno stemma gentilizio posto sulla facciata esterna del Duomo di Aversa.

Sorpassata la porta, è opportuno fermarsi ad ammirare la facciata marmorea dell'ingresso alla casa dell'Annunziata, che è opera rinascimentale fatta erigere nel 1518 da Giacomo Mormile, con denaro di suo zio Annichilo, dove una scritta che fregia l'arco invita gli infelici ad entrare: "*Hospite sum miseris sempre aperta domus*", cioè sono una casa sempre aperta agli infelici.

Probabilmente il programma iconografico dell'arco, che alcuni vogliono dedicato a Rainulfo Drengot, fu redatto da un documento dell'epoca medioevale che prediligeva le immagini enigmatiche piene di simbologie oscure in contrasto con la cultura umanistica nel cui ambito si colloca, peraltro, il bell'arco rinascimentale.



Cenni storici:

Si aggirava nelle nostre contrade, ammirandone le bellezze architettoniche e paesaggistiche, un pittore fiammingo di nome Cornelis Smet, autore di un meraviglioso dipinto cinquecentesco su tavola, raffigurante l'Adorazione dei Magi, posto lateralmente alla navata destra del Duomo di Aversa.

Sembra quasi che queste figure, qui rappresentate, siano ricoperte per il loro splendore da una leggera coltre di brina, quella stessa brina che ricopre le campagne dell'Agro aversano nei mesi di febbraio e marzo. Le sete e i veli di cui sono vestiti i vari personaggi sembrano crepitare.

Descrizione:

Il copricapo dei Magi più che turbanti sembrano dei pennacchi. Tutta la pala è dominata da un tema figurativo che vuole mettere in evidenza che, nonostante si ripeta annualmente l'Adorazione di Gesù Bambino da parte dei Magi e dei pastori, tale avvenimento è sempre un qualcosa di nuovo, motivo per cui viene messo sullo stesso piano il passato e il presente.

L'episodio ha vivacità di racconto e di ambientazione che gli conferisce un carattere del tutto originale.

Il personaggio sulla destra, il cui viso è scuro mentre gli arti inferiori sono di colore chiaro, vuole evidenziare che gli uomini davanti a Dio sono tutti uguali. In tutti i personaggi, qui rappresentati, non troviamo ieraticità ma una solida e plastica umanità.

E' pienamente leggibile l'attuazione dei canoni

*Monumento adottato:
Adorazione dei Magi*

*Ubicazione:
Duomo sito in Piazza S. Paolo*

*Scuola:
Liceo Artistico Statale di Aversa*

rinascimentali quali il concetto antropocentrico, l'esaltazione delle decorazioni architettoniche e dell'eleganza nell'abbigliamento dei vari personaggi.

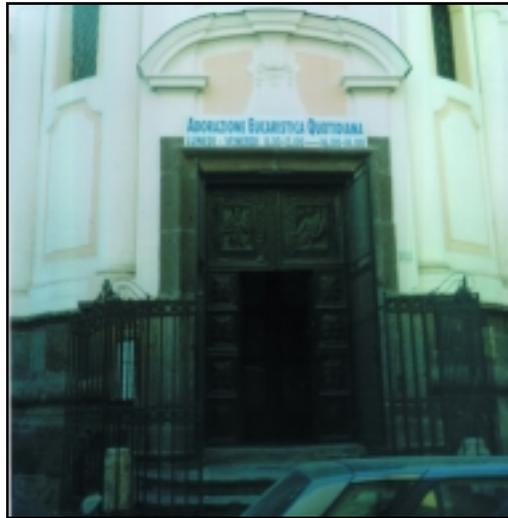
Motivazione:

Per dare giusto rilievo ad un'opera spesso sottovalutata. Quando si parla di dipinti del Duomo di Aversa, il pensiero degli abitanti della città normanna va, infatti, immediatamente, al "Martirio di S. Sebastiano" di Angiolillo Arcuccio, artista senz'altro più famoso del fiammingo Cornelis Smet, che rimane comunque, autore di opere di pregevole fattura.

Monumento adottato:
Chiesa di S. Filippo e Giacomo

Ubicazione: **Centro Storico**

Scuola:
I.P.I.A. "O. Conti" di Aversa



Di fronte all'attuale chiesa vi è quella dei SS. Filippo e Giacomo, oggi conosciuta popolarmente come Parrocchiella nonché Chiesa del Purgatorio.

Circa l'antichità della chiesa originaria si ha prova documentale in un contratto del dicembre 1195, col quale gli "yconomi et dispensatores congregationis Sancti Pauli concedono a due fratelli, Sapatino e Pietro Coostantini di Gricignano, per sei tari amalfitani quanda, presam terre (...), que esse videtur extra portam Sancti Andree, scilicet in Mercato de sabato, non longe ab ecclesia Sanctorum Philippi et Iacobi (...)"

La chiesa, forse per limiti di spazio o in conformità alle originarie esigenze pastorali, data la sua primordiale collocazione *extra moenia*, doveva essere molto piccola. Nel corso dei secoli subì senz'altro, sia per necessità di statica che di correnti estetiche nonché per fervore religioso, diverse modifiche.

Dall'ultimo documento, un "Ricordo" cioè un appunto "*ad futuram memoriam*" del parroco "*d. Pascale*" Capone si rileva l'ultima modifica interna e cioè: "*l'altare di legno nella cappella di S. Francesco Saverio mezzo dorato*" fu sostituito il 29 settembre 1782 con un altare di marmo.

La facciata del 1761 che si ispira alla chiesa di S. Maria della quercia di Roma, è costituita da un unico ordine composto, presenta analogie stilistiche e modi raguzziniani.

Il portale contiene ante cinquecentesche con busti a rilievo dei SS. Filippo e Giacomo.

L'interno si presenta diviso in due episodi: la navata e la cappella laterale detta del purgatorio. Tale conformazione riflette, in modo evidente, un certo contrasto all'esterno, nella facciata, tra la parte di costruzione in cui sono pregevolmente accostati la finestra a lunetta che sovrasta il quadro in stucco e quella convessa, sulla quale le quattro colonne dai ricchi capitelli compositi, il timpano sagomato, le

cornici marcatamente aggettanti, realizzano una singolare rielaborazione dello stile borromiano. Nell'interno la parte di maggior interesse è la cappella, in cui risaltano per il loro valore disegnativo le decorazioni in stucco, sviluppatasi come per cercar l'effetto attraverso l'insistente moltiplicarsi di motivi tratti dalla natura vegetale combinati con trasposizioni di motivi di fantasia.

Quasi contraltare di questa prorompente tanto fantastica quanto naturale, colpiscono due grandi altorilievi in stucco, rappresentazioni della morte, che si notano uno nell'arco trionfale e l'altro sotto la finestra che dà sulla facciata principale. Rivelano l'influenza e forse il fascino che per l'arte barocca napoletana ebbe l'esagerato compiacimento spagnolo per il macabro.

Ma, nonostante questi eccessi stilistici e di gusto, sono da ammirare per la loro bellezza i due altari posti nella cappella, magistralmente impreziositi con intarsi policromi, nonché la transenna con la cancellata posta quasi con funzione divisoria tra la chiesa e la cappella.



Cenni storici:

Il castello fu fatto erigere da Alfonso I d'Aragona, dopo i terremoti che angustiarono Aversa tra il 1456 e il 1457.

La fabbrica quattrocentesca si snoda intorno ad un porticato quadrato. Fu dimora e rifugio di principi e regine famose.

Nel XVIII secolo, per iniziativa di Carlo di Borbone, fu costruita una cinta muraria che avvolse la costruzione lungo tutto il perimetro con quattro corpi angolari che, nei vani smussati negli angoli, ospitarono le scale.

Le trasformazioni, attribuite al Vanvitelli, furono realizzate, probabilmente, da ingegneri militari del regio esercito borbonico. La fortezza restaurata fu adibita a stanza di reggimenti di cavalleria. Agli inizi dell'800 ci furono nuovi interventi di manutenzione alla caserma, perché danneggiata dal terremoto del 1805, e fu realizzato, all'interno del cortile porticato, un nuovo pozzo.

Negli 1930, per merito del neurologo aversano Filippo Saporito, la fabbrica fu adeguata alla funzione di manicomio giudiziario. Con il terremoto del 1980 fu completamente dismessa, e solo nel 1995 sono iniziati i lavori di ristrutturazione ancora in corso.

La parte ristrutturata ospita la scuola di formazione del personale dell'amministrazione penitenziaria, inaugurata il 16 marzo del 2002.

Descrizione:

Il castello aragonese si affaccia maestoso su Piazza Trieste e Trento. Si accede ad esso attraverso la recinzione realizzata dai detenuti internati, nel 1936, e voluta dal direttore Filippo Saporito.

Attraverso il portale d'ingresso si entra in un vasto cortile porticato di forma quadrata, del XV secolo, da cui partono due scale in basalto, attualmente in ristrut-

Monumento adottato:
Il Castello Aragonese

Ubicazione:
Piazza Trieste e Trento

Scuola:
Liceo Pedagogico "N. Jommelli" di Aversa

turazione che conducono al secondo piano. Ai lati del corridoio troviamo, a destra, servizi e uffici, a sinistra, una scala del XVIII secolo di accesso ai piani superiori, accanto alla quale, in una stanza isolata, si può ammirare una carrozza di rappresentanza dei notabili dell'epoca, utilizzata come mezzo di trasporto alla corte di Napoli. Spicca in un angolo del piano terra un telaio, utilizzato nel 1900 da detenute internate nel carcere giudiziario, per la tessitura delle stoffe. Salita la scala, si giunge al lungo corridoio del primo piano, con soffitto a volte a botte lunettate, su cui si affacciano uffici, aule molto attrezzate, e biblioteca. Attraverso alcune sale si giunge ai quattro torrioni, situati ai quattro lati del castello, cui si può accedere indistintamente dai corridoi interni o da ogni singola uscita interna tramite scale che danno sulla pubblica strada. Lungo tale corridoio si notano alle pareti dipinti del XVIII secolo di Giovan Battista Lama, prelevati dalla chiesa di S. Maria degli Angeli, proprietà del castello, ora in ristrutturazione. Attraverso le scale si accede poi al corridoio del secondo e del terzo piano su cui si snodano camere di pernottamento e di infermeria

Motivazione:

Sensibilizzare gli allievi alla scoperta del patrimonio storico-culturale del proprio territorio.

Collaborazioni:

Biblioteca scolastica e comunale.

*Monumento adottato:
Biblioteca Comunale di Aversa*

*Ubicazione:
Piazza S. Domenico o del Plebiscito*

*Scuola:
Liceo Ginnasio Statale "D. Cirillo"
di Aversa*



Cenni storici:

Il 3 Maggio 1866 la proposta di Gaetano Parente di aprire ad Aversa una Biblioteca Comunale fu accettata dal Consiglio Comunale e nel 1876 la Biblioteca fu inaugurata dal Sindaco Francesco Orabona.

Descrizione:

La Biblioteca Comunale "G. Parente" di Aversa ancora per poco ha sede in alcuni locali (al I piano) dell'ex Convento dei Domenicani, passato poi ai frati Minori del Convento della Maddalena.

Tale edificio, che attualmente risulta molto degradato, è stato anche Palazzo di Città.

Qualche anno fa, purtroppo, dal Chiostro del Convento sono stati trafugati diversi stemmi gentilizi normanni a bassorilievo.

Inizialmente la maggior parte dei volumi raccolti nella Biblioteca proveniva dalle case monastiche sopresse e da donazioni private.



I volumi attualmente esistenti sono 17.755 e vanno dalle Platee della Real Casa dell'Annunziata (nell'archivio annesso) al Catasto Onciario, dalle Cinquecentine ai libri dei nostri giorni.

Non è da trascurare, poi, l'Emeroteca in cui fanno bella mostra di sé "L'Eco di Aversa", "Il Corriere Campano", "La Gazzetta Aversana" e, da qualche anno, il "Mattino". Nella sala di consultazione, che si affaccia sul chiostro, troneggia un manoscritto del marzo 1887 "*Patrias Artes Renovare Conatus*" elaborato dalla "Paleografia Artistica di Montecassino" per l'Esposizione artistica industriale di Roma.

La Biblioteca Comunale di Aversa, gelosa custode dei tesori bibliografici accumulati nei secoli, tende a conservare il suo carattere umanistico ed artistico, pur avendo dovuto assumere un carattere di cultura generale per soddisfare le varie esigenze dei cittadini aversani.

In una teca della stessa sono riposti alcuni cimeli garibaldini, una ciocca di capelli rossi, una scheggia di osso estratto da una ferita dell'Eroe dei due mondi da parte del Prof. Palasciano di Capua.

Motivazione:

La Biblioteca è uno di quei luoghi in cui il cittadino si rifugia, stanco della vita frenetica di tutti i giorni, per trovare un pò di pace con la lettura di qualche buon libro.

Collaborazioni:

Prof. Mattia G. (esperto esterno).



Cenni storici:

In piazza Trieste e Trento ad Aversa si erge il famoso castello Aragonese, attualmente adibito a Scuola di polizia penitenziaria.

Alle spalle della Scuola si trova l'Ospedale Psichiatrico Giudiziario Filippo Saporito.

Proprio per volere dell'illustre psichiatra Saporito a tale corpo di fabbrica fu annessa la Chiesa di S. Maria degli Angeli.

Per un tratto non c'è soluzione di continuità tra i due edifici tant'è che sono recinti da una medesima cancellata.

La Chiesa di S. Maria degli Angeli si trova poco fuori dell'antica porta Castris Civitatis Adversae ed apparteneva alla Confraternita del Gonfalone del Santo Sepolcro.

Descrizione:

Si può affermare con certezza che due tele di tale Chiesa sono opera di Giuseppe Simonelli e che altre due sono invece di Giovan Battista Lama, pittore questo legato chiaramente all'indirizzo giordanesco. Poiché tale Chiesa fu usata come Cappella del contiguo Ospedale Psichiatrico Giudiziario fu effettuata l'apertura di un grande vano al posto dell'altare di una cappella a destra, asportato per permettere ai detenuti l'accesso diretto alla Chiesa.

Il corpo di fabbrica del Castello Aragonese fu fatto erigere da Alfonso I, successivamente fu completamente modificato ad uso di caserma di cavalleria da Carlo III di Borbone.

In passato l'ex Cavallerizza è stata attribuita a Luigi Vanvitelli che l'aveva, però, aspramente criticata in quanto in essa secondo l'architetto della Reggia di Caserta si trovavano pochi cavalli e anche scomodamente. Non poteva quindi essere frutto dell'estro creativo del Vanvitelli.

All'originaria struttura quattrocentesca furono

*Monumento adottato:
Castello Aragonese con annessa
Chiesa S. Maria degli Angeli*

*Ubicazione:
Piazza Trieste e Trento*

*Scuola: Liceo Classico Statale
"D. Cirillo" di Aversa*

aggiunti quattro corpi angolari, destinati ad ospitare delle scale di accesso.

Motivazione:

L'adozione del monumento e tutto il lavoro effettuato sono stati motivati, oltre che dall'esigenza di una più profonda conoscenza del territorio, anche dalla consapevolezza che l'azione della scuola possa, non poco, contribuire alla tutela e al recupero storico e culturale della tradizione della città normanna.

Collaborazioni:

Prof. Mattia G. (esperto esterno).



*Monumento adottato:
La Divina Pastora*

*Ubicazione:
Chiesa di S. Nicola*

*Scuola:
Liceo Artistico Statale
di Aversa*

Cenni storici:

Nel corso dei secoli la Chiesa di S. Nicola, in Aversa, ha subito numerosi interventi di ammodernamento e di restauro.

E' stata eletta a Parrocchia certamente prima del 1468 per il fatto che il documento più antico che la cita con questo titolo risale appunto alla data di cui sopra.

Descrizione:

Nella navata di sinistra di questa Chiesa, sulla parete di fondo, si può ammirare una statua lignea della Vergine Divina Pastora di fattura settecentesca, estremamente rara dal punto di vista iconografico.

Ai piedi della Pastora sta adagiato un agnello con lo sguardo rivolto verso l'alto in contrapposizione ad un altro agnello in piedi il cui viso è affettuosamente stretto dalle paffute manine del pargolo divino. Il pargolo protetto dal grembo e dal seno materno gioca sereno con l'agnellino.

Tale composizione lignea, che ha quasi il sapore dei personaggi del presepe settecentesco napoletano, sembra voler significare che il Pargolo divino di lì a qualche anno avrebbe indossato il vello dell'Agnus Dei. Con il volto pensieroso, infatti, la Divina Pastora, quasi anticipa il presagio, la Crocifissione di suo figlio.

E' un gruppo ligneo mirabile, databile nel XVIII secolo, ma, che per la sua fine fattura, potrebbe anche non essere datato: la vera arte travalica lo spazio temporale.

Nell'amplificazione narrativa del Settecento le scene presepiali rispecchiano le consuetudini e i modi di vivere del contado.

Non dobbiamo, però, dimenticare che presso la Corte ferdinanda, come mostrano in particolare i bozzetti per gli affreschi del Casino Reale di



Carditello, c'era un gusto particolare, di derivazione francese, per la vita campestre come mondo di evasione dal caos della città e dai ritmi convulsi da essa derivanti.

Motivazione:

La scelta del gruppo ligneo della Divina Pastora nasce dal fatto che, pur potendo far parte di un ipotetico presepe settecentesco napoletano, si distacca dai canoni presepiali del Sanmartino o del di Franco per la nobiltà dei tratti del viso e per la compostezza nei movimenti sia della Divina Pastora che del Pargolo Divino.

Situata nella valle occidentale del massiccio del Matese, al confine con il Molise e a poca distanza dal Lazio, Capriati a Volturno, nella parte montuosa del suo territorio, costituita da dolomie e calcari, gode di un ampio patrimonio boschivo. La conformazione del suo territorio è molto scoscesa, soprattutto nella parte alta, e le pendici sono rocciose. Le vette più elevate sono il Monte Caselle Iannitti, il Monte Casaiavutti, il Monte S. Crocella e il Monte Gallo.

Le origini di Capriati al Volturno risalgono all'anno 448 a.C., quando dal Console Tiberio Minucio fu costruita la via Minucia.

Capriati era luogo di riposo e di sosta già al tempo dei Sanniti il cui insediamento era collocato nella cinta fortificata di Mandra Castellone sul monte Gallo, prescelta per il controllo della valle del Volturno. Al periodo sannitico risalgono i resti di una cinta fortificata in località Sterpaia ed alcune sepolture, di cui una conteneva del vasellame e un bellissimo pugnale di bronzo finemente cesellato appartenenti ai Sanniti.

Parecchie sono pure le rovine romane, tra cui i resti del Ponte Latone, costruito dai romani per attraversare il Volturno e per collegare le città di Aesernia e Allifae.

Nei primi secoli del Medioevo, lungo il percorso di questa importante via di comunicazione sorsero gli insediamenti facenti parte di Capriata, un territorio che accoglieva più insediamenti e tra questi c'erano San Giovanni in Coppitellis, San Tomeo, Sant'Andrea e Santa Maria del Piano. La prima notizia certa sul borgo risale all'881, quando Capriata era divisa in due quartieri appartenenti l'uno alla chiesa di San Pietro di Isernia e l'altro al monastero di San Vincenzo al Volturno. Dal 979 passò ai Benedettini di Montecassino nel cui patrimonio rimase fino al 1290; in questo periodo, quando le popolazioni locali furono costrette a raggrupparsi in luoghi più sicuri e meglio difendibili da attacchi di invasori e si trasferirono alle pendici dell'attuale Cesa Iannitti, cominciò a delinearsi il centro abitato di Capriati; su questo nuovo insediamento fu costruito il Castello. Dal 1290 Capriati appartenne alla famiglia Villacublai-Sangiorgio. Dal 1329 appartenne alla famiglia Capuano; dal 1390 fu feudo dei Sanfromondo. Nel 1450, Capriati insieme a tutta la baronia di Prata, passò sotto il dominio di Francesco Pandone, conte di Venafro. Dal 1528 fu feudo della famiglia Lannoi fino al XVII secolo, quando fu assegnata ai Carafa. Da questo secolo si cominciò a costruire fuori le mura e a quel periodo risale anche la Chiesa S. Maria delle Grazie. Tra il 1645 e il 1653 la Baronia di Capriati fu venduta dai Carafa a Francesco II Gaetani d'Aragona, quarto duca di Laurenzana. Iniziò così il possesso dei Gaetani d'Aragona che si protrasse fino al 1806 con l'abolizione della feudalità. L'antico nome di Capriata rimase fino al 1863, quando divenne ufficialmente Capriati a Volturno.

Le vicende del paese dopo l'unità d'Italia sono state caratterizzate da miseria e da fenomeni di emigrazione massiccia verso l'America e i paesi del centro Europa. Con l'avvento del Fascismo e con l'abolizione nel 1927 della provincia di Caserta, Capriati fu aggregata alla provincia di Campobasso, ma nel dopoguerra, con la ricostituzione della provincia di Caserta, ritornò di nuovo a far parte di quest'ultima. Dagli anni sessanta il paese ha avuto un notevole incremento edilizio configurando un paesaggio che unisce armoniosamente il "vecchio" e il "nuovo" con forme e colori che ben si inseriscono nell'ambiente circostante.



Cenni storici:

Capriati a Volturno, sicuramente di origine sannita, sembra sia stato un importante nodo di scambio commerciale tra Roma e il Sannio, sovrastando l'importante asse viario tra Isernia ed Alife.

Oggi è impossibile stabilire l'anno della fondazione dell'abitato ed allo stesso modo non si può parlare di fondazione bensì di formazione.

Intorno al XVI secolo si completò, comunque, quella fase di sviluppo che vide l'abitato estendersi nell'area sottostante il Castello con torre di origine normanna.

Descrizione:

Il centro storico di Capriati a Volturno conserva ancora oggi la sua struttura medievale quasi intatta. La tipologia dell'abitato si manifesta con chiarezza in una di quelle classiche espressioni delle forme urbanistiche medievali che vedono come polo generatore una fortificazione da cui è dipeso lo sviluppo edilizio.

Ad eccezione della "corte" del Castello, la viabilità interna risulta sopraelevata rispetto alla fascia viaria che cinge le mura e spesso con un notevole salto di quota.

Una così accidentata orografia dovette aver creato difficoltà nel disegno della maglia viaria. Questa sfrutta al meglio le condizioni del terreno, favorendo un solo percorso transitabile con mezzi a ruota che, servendo l'intero abitato, accede alla porta interna e alle due porte esterne.

Si tratta della strada, un tempo la più importante,

Monumento adottato:

La viabilità antica: corti, piazze...

Ubicazione:

Centro storico

Scuola:

Circolo Didattico di Capriati a Volturno

che dalla pedemontana Isernia - Alife portava a Fontegreca.

Una serie di vicoli e gradinate penetra nel tessuto edilizio, oggi per la maggior parte ristrutturato, frazionandolo in più "vicinati". In ogni piazza, vicinato o "curtigli", si svolgono manifestazioni tramandate dalle generazioni passate.

Motivazione:

Sensibilizzare i ragazzi verso i beni culturali. Far conoscere la loro realtà territoriale, per "vivere" i luoghi comunali e fruirne in modo consapevole.

Collaborazioni:

Amministrazione Comunale, Enti ed Associazioni locali, famiglie degli alunni.



Capriati a Volturno

Monumento adottato:
Chiesa di Santa Maria delle Grazie

Ubicazione:
Piazza Roma

Scuola:
**Circolo Didattico di
Capriati a Volturno**



secolo, donata dal Re nel 1745.

La tela raffigura la Vergine delle Grazie con S. Nicola, tre fanciulli e il servo Adeodato, S. Giuseppe e S. Antonio.

Accanto alla chiesa vi sono un antico sepolcreto e il campanile che nel 1970 è stato ricostruito e sopraelevato di circa sette metri.

Motivazione:

La chiesa è sempre stata il punto di incontro della popolazione capriatese.

Ogni manifestazione religiosa, sia popolare che privata del cittadino, si svolge in essa.

Situata nella piazza principale del paese fa da sfondo anche a tutte le manifestazioni non religiose.

Collaborazioni:

Parroco (Don Gianluigi Petti), Amministrazione Comunale.



Capriati a Volturno

Monumento adottato:
Chiesa di Santa Maria delle Rose

Ubicazione:
Via Fontana

Scuola:
**Media Statale "F. Rossi"
di Capriati a Volturno**



Cenni Storici:

Anche se l'anno preciso di costruzione rimane sconosciuto, è certo che la chiesa esisteva già nel 1328.

Descrizione:

E' una piccola Chiesa, anticamente denominata Santa Maria "De Fontana" o "De Focano", e più di recente Santa Maria delle Rose; non si sa di preciso per quale motivo e in quale occasione.

I dati che la riguardano sono tratti dal "Rationes Decimarum" che, all'epoca, costituivano una sorta d'imponibile fiscale per il pagamento delle decime. E' significativo il fatto che sia ubicata lungo un percorso medievale che collegava il borgo alla via pedemontana che sfociava nell'antica via Latina, fino alla cappella di Santa Maria del Piano. Ambedue le chiese testimoniano il culto mariano in questa zona fin dai tempi più remoti se è vero che già nel 1328 erano rette da un arcipresbitero, certo Giovanni Abate, come si può evincere dalle poche notizie ritrovate negli archivi parrocchiali.

L'anno preciso di costruzione della chiesetta di Santa Maria delle Rose è sconosciuto.

La struttura interna è in pietra, il soffitto in travi di legno, l'altare, la pila dell'acqua benedetta e i dipinti della sacrestia sono piccoli gioielli di mirabile fattura.

Proprio in questi giorni la chiesa è stata restaurata dopo un lungo periodo di inagibilità e tra poco sarà riaperta al pubblico mostrandosi di nuovo nei suoi antichi splendori.

Motivazione:

Valorizzare adeguatamente un monumento piccolo, ma di inestimabile fattura, in occasione della riapertura al culto, dopo tanti anni di incuria ed abbandono.

Collaborazioni:

Amministrazione Comunale ed altri Enti locali e religiosi.

Capriati a Volturno

*Monumento adottato:
Torre e Borgo medioevale*

*Ubicazione:
Parte alta del Paese*

*Scuola:
Media Statale "F. Rossi"
di Capriati a Volturno*



Cenni storici

Capriati a Volturno sorge verso il X secolo col nome di Capriata, forse ad opera dei Longobardi, quando gli abitanti della valle trovano rifugio sull'altura vicina per difendersi dagli attacchi degli invasori.

Il toponimo "Capriata" deriverebbe da "Ca'priata" cioè casa di pietra ma per lo più si è concordi nell'attribuirlo alla presenza nella zona del capriolo, animale raffigurato in un sigillo del 1732, con la scritta: "Universitas Capriata".

Quasi della stessa epoca è anche la torre, più volte modificata attraverso i secoli.

All'interno di questa rocca e del castello, nel 1459, il conte Galeazzo Pandone organizza la resistenza all'assedio delle truppe di Ferdinando d'Aragona.

Descrizione:

Il borgo medioevale si raccoglie ai piedi della torre, che domina con la sua mole tutta la vallata, dalle falde del Matese fino al fiume Volturno.

È attraversato da un'unica strada, percorribile anche su ruote, che collega le due porte principali dalla quale si dipartono a destra e a sinistra viuzze anguste e tortuose, tutte a gradoni, ombrose e misteriose: tutte vanno a confluire in un piccolo slargo ai piedi della torre.

Le case sono alte e strette, le tipiche casetorri dei contadini, col piano terra adibito a stalla e il piano superiore abitato dalla famiglia, spesso molto numerosa.

Tutta la tipologia dell'abitato è improntata ad un'architettura veramente "essenziale" che deve rispondere a precise esigenze: i vicoli stretti e tortuosi, le piccole finestre, lo sviluppo verticale dei fabbricati devono consentire una facile difesa dagli attacchi dei popoli invasori, ma anche dalla furia del vento di tramontana e dall'eccessiva calura estiva.

Oggi il profilo architettonico del centro storico appare notevolmente modificato dall'urbanizzazione avvenuta all'esterno dell'antica cinta muraria, di cui purtroppo rimane soltanto qualche tratto in buono stato a testimonianza della sua vetusta grandiosità.

Anche la torre, pur nella sua imponenza, mostra i segni deleteri dell'incuria e del tempo.

Di particolare interesse artistico e storico sono gli antichi portali dell'abitazioni gentilizie che si possono ammirare durante la passeggiata attraverso tutto il centro storico che, sebbene recentemente ristrutturato in seguito ai danni causati dagli eventi sismici che hanno interessato la zona, conserva tuttavia l'atmosfera e il mistero dei tempi passati.

Motivazione:

Favorire la conoscenza del territorio e sensibilizzare i ragazzi al rispetto e all'amore per la propria terra, per le proprie origini.

Collaborazioni:

Enti locali, CIF ed altri Enti.

L'attuale Capua fu fondata nell' 856 dai Longobardi sul Volturno, dove sorgeva il borgo denominato in epoca romana *Casilinum*. Il primo conte della città fu Landone al quale è intestata una via; l'ultimo signore longobardo fu Landolfo. Nel 1062 iniziò la signoria dei normanni a testimonianza della quale resta un imponente castello, con una torre superstite delle quattro costruite in origine. Gli Svevi, gli Angioini, gli Aragonesi hanno fatto sentire in maniera marcata la loro influenza politica e culturale sulla città. L'occupazione francese, la dominazione spagnola, quella austriaca, e quella dei Borbone non hanno lasciato tracce meno evidenti e significative.

Nella sua stratificazione storica, quindi, Capua ha inglobato un patrimonio architettonico di notevole spessore che nemmeno l'ultimo conflitto, gli eventi sismici, i dissennati interventi edilizi degli anni sessanta, e anche più recenti, hanno del tutto compromesso.

L'impianto della struttura urbana di Capua è longobardo; di questo primitivo nucleo va segnalata la torre campanaria, eretta accanto alla Cattedrale e al palazzo episcopale.

Imponente opera sveva era la porta con le torri che guardava verso Roma, fatta edificare da Federico II tra il 1233 e il 1239. Oggi restano solo le basi delle due torri.

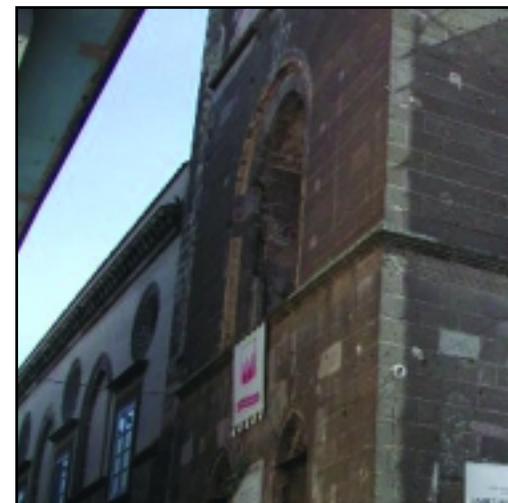
Dell'età angioina è il Palazzo Fieramosca, che conserva segni dell'antico splendore nell'impianto e negli elementi decorativi.

Dell'epoca del vicereame spagnolo è il possente castello, fatto costruire dall'imperatore Carlo V, che costituì uno straordinario baluardo insieme alla cinta di mura bastionata. Non vanno dimenticate le numerose, imponenti chiese, quasi sempre collegate ad ampi complessi conventuali.

Non ultimo, per importanza storica e culturale, va segnalato il palazzo Antignano - Di Capua (attuale sede del Museo Campano) eccellente opera architettonica dell'età aragonese e dimora di personaggi quali Alfonso il Magnanimo, Lucrezia di Alagno, Carlo di Borbone.

Capua, non più capoluogo dal 1818 per volere di Ferdinando I di Borbone, dopo l'unità di Italia ha perso importanza quale piazzaforte militare. Questi provvedimenti ed altre vicende subite nel tempo ne hanno appannato l'importanza politica, sociale ed economica. Tuttavia, la città conserva un fascino culturale e architettonico che pochi altri centri della provincia possono vantare e che, per tanti aspetti, la rende unica.

Molti degli eventi che, in un passato anche recente, l'hanno vista protagonista indiscussa, non hanno più luogo. Vedi, per esempio, le grandi fiere di Santo Stefano (patrono della città insieme a Sant'Agata) e quella di San Lazzaro, in occasione della Pentecoste. Ma restano di rilevanza sociale e culturale la manifestazione che si indice per il Carnevale (giunta alla sua 118a edizione); la solenne processione del Corpus Domini in concomitanza con la festività religiosa; la cerimonia commemorativa del Sacco di Capua, avvenuto il 24 luglio del 1501 ad opera di Cesare Borgia, che segna una pagina tristissima nella lunga storia della città.



Cenni storici:

Il palazzo Fieramosca è di epoca medievale anche se la morfologia esterna è assai complessa a causa del susseguirsi di vari ed eterogenei rifacimenti architettonici che vanno dal XIII al XIX secolo.

Fu costruito ad opera di Giovanni di Durazzo, successivamente appartenne a Bartolomeo de Capua e infine alla famiglia Fieramosca.

Descrizione:

Sull'iniziale impianto romanico del Palazzo Fieramosca si sovrappongono la radicale trasformazione gotica, l'ampliamento protorinascimentale e le ulteriori modifiche del XVIII e del XIX secolo. Dell'antico palazzo, tuttavia, non resta che la facciata, restaurata agli inizi degli anni sessanta, e un cortile con quattordici colonne con capitelli, ornati di fregi e sculture, che sorreggono il porticato.

La porta d'ingresso è sostenuta da colonne con eleganti capitelli decorati da gigli della real casa di Francia, sopra i quali poggia l'arco ogivale. Accedendo da Piazza dei Giudici a Via Ettore Fieramosca si nota la torre monca del palazzo che, danneggiata dal bombardamento del 1943, è ancora inagibile.

Su questa torre fa bella mostra l'epigrafe di Giovanni Bovio, del 1886, posta a ricordo dell'eroe della disfida di Barletta.

Motivazione:

In occasione del cinquecentenario della Disfida di Barletta (13 febbraio 1503) il palazzo di Ettore Fieramosca è stato adottato perché esempio significa-

Monumento adottato:
Palazzo Ettore Fieramosca

Ubicazione:
Via Ettore Fieramosca

Scuola:
Primo Circolo Didattico di Capua

tivo di ben tre stili architettonici.



Monumento adottato:
**Chiesa di S. Placida o di S. Gabriello,
con Monastero**

Ubicazione:
Via Duomo

Scuola: **Primo Circolo Didattico
di Capua**

Cenni storici:

Il Monastero, costruito in epoca rinascimentale e radicalmente ristrutturato poco dopo la metà del settecento, epoca in cui fu edificato l'adiacente campanile vanvitelliano è stato per molti anni sede della Pretura; attualmente è a disposizione dell'Ente Comune.

Descrizione:

Il Monastero carmelitano di S. Gabriello è caratterizzato da un impianto originario della fine del XVI secolo dal quale sussistono portali in piperno. Sulla facciata tre balconi e le grandi finestre concavo-convesse del piano terra accentuano l'aspetto civile. L'attrezzatura originaria delle "ruote" nell'androne è integra.

La Chiesa del Monastero di S. Gabriello assume la denominazione di S. Placida per la presenza delle reliquie della Santa. La Chiesa presenta la facciata con un finestrone mistilineo; l'interno ha quattro false cappelle nell'unica navata rivestita da delicati stucchi settecenteschi, epoca a cui risalgono pure l'altare marmoreo, il pavimento maiolicato del presbitero e l'urna di legno intagliato e dorato che contiene i resti del corpo della Santa.



Sul lato destro della Chiesa vi è il campanile, per la cui fabbrica fu consultato Luigi Vanvitelli, al quale è stato attribuito il disegno.

Motivazione:

Tra i monumenti della città di Capua è quello meno conosciuto e, solo recentemente, dopo lavori di restauro, ne è emersa la rilevanza storica ed architettonica.

Nella Chiesa è l'urna con i resti del corpo di S. Placida, ricoperti dal vestito arricchito di pietre preziose, ricamato dalla Regina Maria Amalia, moglie del Re Carlo di Borbone, che si recava spesso in visita presso il Monastero.



Monumento adottato:
Chiesa di S. Maria della Santella

Ubicazione:
Via Conte Landone

Scuola:
**Secondo Circolo Didattico di Capua
Plesso ex Campo Profughi**



Cenni storici:

La sua origine è riferita a una piccola cappella con l'immagine della Vergine circondata da case, in una delle quali abitava una donna devota, Camilla Santella, da cui la chiesa ha poi preso il nome. Durante il Sacco di Capua, avvenuto nel 1501 ad opera di Cesare Borgia, detto il Valentino, si racconta che nel luogo comparve la Vergine, facendo terminare il massacro. I cittadini, in segno di ringraziamento, decisero di ampliare la chiesa e dove sorgevano le case fu eretto un conservatorio, poi soppresso per mancanza di rendite sufficienti al suo mantenimento.

Descrizione:

La costruzione attuale risale al 1700. Ad essa si accede attraverso due rampe di scale poste ai lati dell'ingresso, di epoca successiva.

La facciata presenta un doppio ordine: quello inferiore presenta un portale centrale sormontato da un timpano curvilineo su cui poggiano statue di angeli.

La chiesa è a pianta centrale con tre cappelle sormontata da un'alta cupola e falso lanternino. Tale impianto, raro a Capua, sembra semplificare al massimo lo schema a croce greca e richiama altri del genere, quali la cupola di S. Marcellino a Napoli, la villa Campolieto (cupolino) ed è simile al cappellone di S. Paride nella cattedrale di Teano. Gli stucchi delle conchiglie delle nicchie, inoltre, per affinità di tecnica richiamano quelli di Teano e di S. Michele di Anacapri e consentono di attribuire la chiesa agli

allievi di Domenico Vaccaro, che forse l'aveva progettata prima della sua morte, avvenuta nel 1745.

Motivazione:

Il progetto mira ad introdurre nella scuola metodi di lettura e di analisi del territorio circostante che favoriscano negli alunni l'assunzione di comportamenti vigili nei confronti del patrimonio culturale ed artistico e propone lo studio dell'ambiente in chiave interdisciplinare. Si pone, altresì, l'obiettivo di dare impulso allo scambio di conoscenze fra alunni appartenenti a scuole diverse.

Collaborazioni:

Comune di Capua, Provincia di Caserta, Associazione "Touring Club Italiano", Manifestazione nazionale "La Penisola del Tesoro", Primo Circolo Didattico, Istituto Comprensivo "E. Fieramosca", Scuola Media Statale "Pier delle Vigne", I.T.I.S. "G. C. Falco" I.T.C. "Federico II", Liceo Pedagogico "Pizzi" e Scientifico "Garofalo" di Capua.

*Monumento adottato:
Palazzo Lanza*

*Ubicazione:
Corso Gran Priorato di Malta*

*Scuola:
Secondo Circolo Didattico di Capua
Plesso Porta Napoli*



Cenni storici:

Il Palazzo Lanza è il risultato di una stratificazione tra un primitivo impianto della metà del XVII secolo ed un rifacimento ottocentesco relativo alla zona centrale.

Ricorda nell'impianto i palazzi del barocco meridionale (Lecce e Sicilia orientale); prende il nome dalla nobile famiglia capuana dei Lanza che a sua volta si ricollega alla nobile famiglia siciliana dei Lancia.

Descrizione:

La facciata presenta singolari balconi sorretti da mensole a figure leonine o mostruose, con ricche ringhiere.

La zona centrale ha un basamento listato, sormontato da una balconata continua su modiglioni, con i balconi a timpano acuti e le piccole finestre qua-



dre del sottotetto, mentre i due corpi laterali hanno un vano di bottega ciascuno con due finestre quadre superiori.

Dall'alto androne voltato a botte si accede al cortile interno con vasca centrale, dal quale a destra si sale, attraverso un portale archivoltato sormontato dallo stemma marmoreo della famiglia, alla scala aperta.

Sul fondo del cortile, nel quale sono collocati elementi di spoglio, quali un puteale e rocchi di colonne, vi è l'accesso al giardino retrostante, che si presenta sopraelevato.

Motivazione:

Il progetto mira ad introdurre nella scuola metodi di lettura e di analisi del territorio circostante che favoriscano negli alunni l'assunzione di comportamenti vigili nei confronti del patrimonio culturale ed artistico e propone lo studio dell'ambiente in chiave interdisciplinare. Si pone, altresì, l'obiettivo di dare impulso allo scambio di conoscenze fra alunni appartenenti a scuole diverse.

Collaborazioni:

Comune di Capua, Provincia di Caserta, Associazione "Touring Club Italiano", Manifestazione nazionale "La Penisola del Tesoro", Primo Circolo Didattico, Istituto Comprensivo "E. Fieramosca", Scuola Media Statale "Pier delle Vigne", I.T.I.S. "G. C. Falco" I.T.C. "Federico II", Liceo Pedagogico "Pizzi" e Scientifico "Garofalo" di Capua.



*Monumento adottato:
Basilica Benedettina*

*Ubicazione:
Via Luigi Baia - S. Angelo in Formis*

*Scuola: Secondo Circolo Didattico di
Capua - Plesso S. Angelo in Formis*

Cenni storici:

Sul luogo sorgeva l'antico santuario di Diana Tifatina; il mito lega il santuario anche a Cerva, ancella fedele della dea appartenuta a Capys, fondatore della vicina Capua, immolata in sacrificio, durante l'assedio di Capua del 211 a.C., ad opera del console romano Fulvio Flacco.

La costruzione della Basilica si può far risalire ai principi longobardi (fine VI sec.) e si allaccia al culto di San Michele Arcangelo da essi introdotto in Italia.

Descrizione:

Alla Basilica si accede attraverso l'arco di Diana che risale al sec. XI.

Antistante la chiesa, vi è un grande spiazzo che si affaccia sul panorama di Capua e la sottostante pianura.

La basilica poggia sull'antico podio del tempio e presenta alla destra di chi guarda, un possente campanile; la facciata ha un portico a cinque forniche sostenuto da quattro colonne e da due pilastri laterali. Due colonne di granito grigio, per metà sporgenti dal muro, sono poste ai lati della porta, sulla quale poggia un architrave sormontato da due lunette.

L'interno della basilica presenta il tipico schema planimetrico della tradizione paleocristiana: una navata centrale e due laterali, divise da quattordici colonne e terminanti in tre absidi semicircolari, di cui la centrale maggiore. Il soffitto è in legno; a sinistra vi è il pulpito, con un'aquila acefala che regge il Vangelo, ai lati della porta vi sono due acquasantiere. A sinistra dell'ingresso è situato il fonte battesimale, costituito da due rocchi di grosse colonne scanalate.

Di enorme importanza, ed estrema bellezza, è il ciclo pittorico della Basilica, costituito dalla successione ordinata degli affreschi murali che realizza nel suo insieme una Bibbia per immagini. La figura di Desiderio effigiata sul bordo sinistro dell'abside cen-

trale nell'atto di sorreggere il modello della basilica tifatina, fa ritenere che l'esecuzione degli affreschi sia avvenuta prima della sua morte, verificatasi nel 1087.

Motivazione:

Il progetto mira ad introdurre nella scuola metodi di lettura e di analisi del territorio circostante che favoriscano negli alunni l'assunzione di comportamenti vigili nei confronti del patrimonio culturale ed artistico e propone lo studio dell'ambiente in chiave interdisciplinare. Si pone, altresì, l'obiettivo di dare impulso allo scambio di conoscenze fra alunni appartenenti a scuole diverse.

Collaborazioni:

Comune di Capua, Provincia di Caserta, Associazione "Touring Club Italiano", Manifestazione nazionale "La Penisola del Tesoro", Primo Circolo Didattico, Istituto Comprensivo "E. Fieramosca", Scuola Media Statale "Pier delle Vigne", I.T.I.S. "G. C. Falco" I.T.C. "Federico II", Liceo Pedagogico "Pizzi" e Scientifico "Garofalo" di Capua.

*Monumento adottato:
Chiostro dell'Annunziata*

*Ubicazione:
Corso Appio, 50
e Via Corte della Bagliva*

*Scuola: Secondo Circolo Didattico di
Capua - Plesso S. Angelo in Formis*



somigliano a quelli del monastero dei Gesuiti a Napoli.

Al centro del braccio settentrionale del porticato una splendida nonché "unica" nel suo genere scala ellittica permette di raggiungere i piani del corpo orientale e dei locali del monastero; al pian terreno, di fronte all'ingresso del chiostro, si trova la Cappella del Monastero e dell'antico Ospizio dei poveri che ospita la bella statua lignea di San Michele del XVIII secolo. Sulla parete Nord del Chiostro si scorge ancora, nonostante sia sbiadita dal tempo, una meridiana costruita, pare, nel XVI secolo.

Motivazione:

La scelta di tale monumento ci è parsa doverosa non solo per quanto tale Complesso rappresenti da un punto di vista storico ed architettonico, quanto per ridare importanza ed onore ad una struttura che, da sempre, è stata nel cuore dei capuani perché, sede istituzionale di Collegi femminili nonché del Vecchio Magistrale "Pizzi" e, successivamente, Scuola dell'Infanzia Comunale; inoltre, unico esempio sul territorio cittadino e del circondario di "ruota" per l'accoglienza dei nati in situazioni di illegittimità o di estrema povertà.

Collaborazioni:

Enti locali, Pro - Loco, Museo Provinciale Campano, Vigili Urbani, Protezione Civile, Associazioni Culturali.

Cenni Storici:

Il complesso della Casa dell'Annunziata che si sviluppa intorno al chiostro omonimo, risale all'epoca sei-settecentesca; l'autore del progetto risulta essere Mario Gioffredo.

La Casa dell'Annunziata comunica attraverso una struttura arcuata di un cavalcavia con la Chiesa dell'Annunziata; attraverso questo passaggio le suore dal convento, raggiungevano il matroneo della chiesa per le funzioni religiose.

Descrizione:

Il chiostro è ubicato al centro del più vasto Complesso della Casa dell'Annunziata che si sviluppa in altezza per oltre tre piani per tre dei suoi versanti e per cinque sul versante dal quale si accede attraverso Via Corte della Bagliva.

Con al centro una vasca interrata di forma circolare e scarna nella sua costruzione, è formato da un ampio quadriportico a pilastri e volte a scodella sul quale si affacciano le aperture del pianterreno e del primo piano attraverso ampie balconate e deambulatori.

Fino a qualche anno fa il centro del chiostro presentava ancora i resti di un antico giardino che, allo stato attuale, ha lasciato il posto ad una distesa di cemento dalla quale spuntano, solitarie, due palme altissime ed ultracentenarie, uniche memorie di un passato di glorie ben diverso dallo stato di degrado in cui il complesso tutto versa.

Dal versante Corso Appio, si accede alla Casa dell'Annunziata e al relativo chiostro, attraverso un portale settecentesco archivoltato che introduce ad un primo cortile nel quale era, nei secoli scorsi, ubicata la "ruota" dei figli della Madonna o dell'Annunziata, così come si diceva dei bambini abbandonati.

La pianta, la struttura ed i fregi degli ornamenti degli archivolti del porticato di pianta rettangolare,

*Monumento adottato:
Cimitero dei Garibaldini*

*Ubicazione:
S. Angelo in Formis*

*Scuola:
Secondo Circolo Didattico di Capua
Località Baia - S. Angelo in Formis*



Angelo in Formis.

Cenni storici:

Nel 1880 il Comune di Capua condusse dei lavori per la costruzione di un cimitero garibaldino. Quel lavoro fu portato a termine nel 1888 ed i resti di diversi caduti furono inumati in esso.

Descrizione:

Il monumento sorge sul luogo che fu centro di tutta l'azione militare l'1 ottobre 1860.

Diverse epigrafi ricordano l'eroismo degli uomini che offrirono generosamente la vita alla causa della libertà, come il cap. Salvatore Monti, il ten. Rossi, della brigata Basilicata, che morirono nel combattimento del 15 settembre 1860; il Col. Carlo Puppi, morto combattendo contro i borboni il 19 settembre 1860, Botti Riccardo di Fiorenzuola, morto il primo ottobre 1860.

Posta nel cimitero, una lapide che ne conserva i resti ricorda il giovane eroe garibaldino Lamberto Lamberti.

Un'epigrafe ricorda, anche, il decreto in cui Garibaldi affermando l'unità con Vittorio Emanuele, dichiarava le due Sicilie parte integrante dell'Italia Una e Indivisibile e rivolgendosi alle potenze europee, auspicava la costituzione dell'Europa Unita a garanzia di pace e di civile progresso per tutti i popoli.

Motivazione:

Avvicinare gli alunni al mondo della cultura e alle fonti storiche con spirito critico, far acquisire la memoria del passato, stabilire un vero rapporto di interazione con l'ambiente e favorire atteggiamenti di rispetto per il patrimonio artistico e ambientale.

Collaborazioni:

Associazione Pensionati Anziani (A.P.A.) di S.



*Monumento adottato:
Palazzo Arcivescovile*

*Ubicazione:
Piazza Landolfo*

*Scuola:
Media Statale "Pier delle Vigne"*



Cenni Storici:

Nell'aprile dell'anno 861 il conte Landone I, il cirruo, concepì l'idea dell'episcopio contestualmente alla torre campanaria.

I lavori furono interrotti appena 6 mesi dopo dal sanguigno Pandone, lo zio, che s'impadronì del potere. L'opera fu terminata da Landolfo, vescovo della città e fratello dell'usurpatore.

All'originaria funzione abitativa, si sovrappose quella difensiva tanto da giustificare il termine "castrum" usato, già nell'anno 879, da Erchemperto.

Molti gli interventi massicci sulla fabbrica che è, oggi, sostanzialmente il risultato di un restauro del XVIII secolo.

Descrizione:

L'episcopio è certamente la parte meno esplorata del complesso del Duomo; pochi riferimenti si trovano marginalmente nei documenti sulla cattedrale.

Ben poco resta dell'antico impianto longobardo. Gli ultimi, rilevanti interventi strutturali, risalgono al XVIII secolo.

Anche grazie ad un'attenta manutenzione, il monumento offre, oggi, un'immagine di nitore architettonico e di armonia stilistica.

Il portale presenta un timpano lievemente aggettante, la cui base e la cornice inferiore si piegano ad assecondare, rafforzando – così – l'ampio arco a tutto sesto che poggia su colonne lisce, in pietra, sormontate da esili capitelli.

Ai lati si notano due lesene, alla cui sommità ci sono dei capitelli di forma ionica ad ampie volute.

La parte inferiore è costituita da una base di materiale lapideo.

Attraverso il portale si accede ad una "platea", intorno alla quale si sviluppa il corpo della fabbrica a tre piani con destinazioni abitative diverse nel corso

dei secoli.

Di particolare, a destra, l'ampia scala settecentesca che è sottolineata da lesene che, all'altezza dei due piani superiori, recano elementi compositi; lì si aprono ampi pianerottoli con balaustre di marmo e piperno, materiale utilizzato per tutti i motivi decorativi di gusto rococò.

L'atrio di base alterna due aperture con architrave ed una ad arco ribassato. La parte terminale è illuminata da due finestre sormontanti il cornicione.

Motivazione:

Conoscere un monumento inesplorato, simbolo del patrimonio artistico e culturale della città, nonché testimonianza concreta del ruolo che l'Arcidiocesi svolge su un territorio molto vasto, comprendente ben 7 foranie.

Collaborazioni:

Enti locali, Autorità Religiose, esperti esterni.

*Monumento adottato:
Chiesa di Sant' Eligio*

*Ubicazione:
Piazza dei Giudici*

*Scuola:
Istituto Comprensivo Statale
"E. Fieramosca" di Capua*



Cenni storici:

La Chiesa di Sant'Eligio, cui era annesso un ospedale, risale al periodo angioino (XIII secolo).

Fu dedicata ad un santo francese, S. Eloi, che visse nel VII secolo.

Le prime trasformazioni risalgono agli inizi del 500, come attesta la costruzione del campanile. Della vecchia Chiesa non sono rimasti che alcuni locali che ora servono da magazzini alla presente. Alla Chiesa antica era annesso un ospizio od ospedale per i pellegrini.

Il complesso di Sant'Eligio venne danneggiato dal terremoto del 1805 e successivamente da quello del 23 novembre 1980.

Chiusa al culto per restauri, è stata riaperta nel luglio del 1988, dopo essere stata riportata agli antichi splendori.

Descrizione:

La Chiesa sorge nella Piazza dei Giudici, cui contribuisce a conferire alto decoro architettonico ed urbanistico con l'impegnativa facciata in calcare.

La facciata, che risente l'influenza del tardo barocco napoletano, è stata realizzata nel settecento e presenta un doppio ordine: quello inferiore è caratterizzato dal portale, cui si accede attraverso una gradinata, sormontato da un timpano curvilineo spezzato. Ai lati del portale vi sono due nicchie delineate da ricchi portali a timpano circumflesso. Il primo ordine si conclude con un cornicione che delimita l'ordine superiore, in cui, in posizione centrale un arco ribassato è racchiuso da colonne binate ed è sormontato da

un timpano triangolare interrotto al centro in corrispondenza dell'arco. L'ordine superiore è costituito da un'unica campata ed è concluso da un timpano triangolare.

Il campanile risale al primo ventennio del secolo XVI: presenta un ordito tufaceo, interrotto da lesene, collegate da un fregio di festoni ad arco che, nell'ordine superiore, è arricchito da una grande finestra cieca.

L'interno, ad aula unica, absidata, con sei brevi cappelle laterali, un transetto appena accennato e la cupola all'incrocio della falsa croce, rivela la modificazione della primitiva pianta angioina. La volta è a botte umettata con grandi finestroni.

Dell'ornamentazione barocca vanno segnalati i due grandi organi pensili e l'altare maggiore in marmo, della seconda metà del settecento.

Tra i dipinti il più notevole è la grande pala di scuola del Solimena con la Madonna in trionfo e due Santi sull'altare maggiore.

Motivazione:

La Chiesa, situata in Piazza dei Giudici, meta di incontro dei ragazzi di ogni età e suscita sempre notevole interesse nei turisti che ogni anno visitano la nostra città.

Collaborazioni:

Museo Campano.

*Monumento adottato:
Piazza dei Giudici*

*Ubicazione:
Centro Storico*

*Scuola: Istituto Comprensivo Statale
"E. Fieramosca"
e I.T.I.S. "G. Falco" di Capua*



Il palazzo del Governatore, attuale Municipio, eretto nella seconda metà del '500, su progetto dell'Arch. Attendolo, con il considerevole apporto di materiali tratti dall'Anfiteatro.

Nella zona basamentale della facciata sono stati collocate sculture di età imperiale; sopra il portale sono presenti gli stemmi della città e la scritta "S.P.Q.C."

La chiesa di S. Eligio risalente al periodo angioino, ma rimaneggiata più volte nel corso dei secoli.

L'arco di S. Eligio del secolo XIV con la sovrastante loggia dell'Udienza.

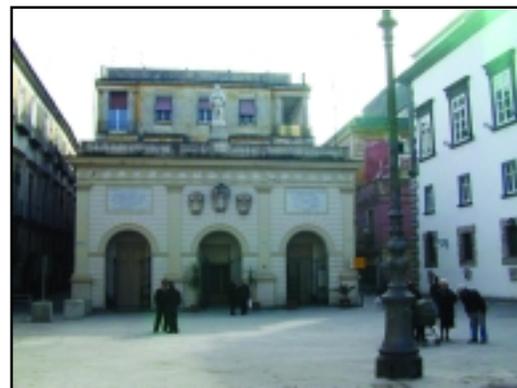
Il Bivack, o gran Guardia, eretto nel XV secolo, ma più volte ristrutturato in funzione delle diverse destinazioni d'uso. Sede della Pro-Loco, il palazzotto attualmente ha una copertura a terrazzo e al centro della facciata è posta su un piedistallo la statua di Carlo II.

Sopra la facciata ci sono due lapidi e tre stemmi, uno di Capua, gli altri delle diverse dominazioni.

Completa la piazza una cortina di fabbricati ad uso residenziale.

Motivazione:

Studio della storia dal vivo attraverso le testimonianze monumentali ed artistiche per sviluppare nelle nuove generazioni l'interesse, il rispetto e l'amore per la propria città.



*Monumento adottato:
La Fortezza di Carlo V, le Torri di
Federico II e le Fortificazioni*

*Ubicazione:
Lungo le mura di cinta della Città*

*Scuola:
I.T.I.S. "G. Falco" di Capua*



Cenni Storici:

Le Torri e la relativa Porta furono fatte edificare tra il 1230 e il 1234 da Federico II, non solo a difesa della città dalla parte che costituiva l'ingresso dalla direzione di Roma, ma anche come monumento dell'autorità imperiale in contrapposizione a quella del Papa.

Nel 1550 le torri, ridotte in altezza a seguito delle nuove esigenze difensive, vengono inglobate nel bastione delle nuove fortificazioni. Solo negli anni venti del secolo scorso vengono riportate alla luce.

Il Castello di Carlo V, detto anche degli Spagnoli o Fortezza di San Pietro, fu realizzato a partire dal 1537 su progetto di Gian Giacomo d'Acacia che si ispirò all'architettura militare del Sangallo. Vennero infatti impiegate anche maestranze toscane che lavorarono, a partire dal 1542, sotto la direzione di Ambrogio Attendolo.

Si tratta di uno dei più importanti complessi militari del Regno e fu fortemente voluto dall'imperatore Carlo V per rafforzare la piazzaforte di Capua di cui costituì il fulcro. Sorge dove in precedenza si ergeva una fortezza di origine longobarda.

Descrizione:

Le Torri facevano parte di un imponente complesso con un corpo centrale, non più esistente, a base rettangolare; oggi delle torri rimangono i monconi, che hanno per base un ottagono irregolare, rivestito da massi quadrati.

Il corpo centrale, in cui si apriva la porta, si sviluppava in larghezza per otto metri e in profondità per dodici metri. L'arco trionfale era ricco di statue e di altri elementi decorativi i cui resti sono ora conservati nel Museo Campano.

Sono in corso lavori di restauro per il completamento del recupero degli ambienti e la conservazione delle strutture.

Il castello di Carlo V è di impianto quadrato con bastioni di forma lanceolata, occupa una superficie di mq 8480 ca, compresi i mq 1700 della corte centrale. I quattro bastioni presentano le pareti completamente scarpate.

Ciascun bastione, così come fu concepito in fase di progettazione formava un'unità indipendente sia per le azioni di combattimento sia per le azioni difensive.

All'interno sono numerosi gli ambienti destinati ai più diversi usi. L'ultimo piano, limitato alla cortina dell'ingresso, era destinato all'alloggio del governatore.

Accanto al fornice d'ingresso c'era la cappella, recentemente recuperata insieme ad altri locali con un restauro che, tra l'altro, ha liberato le strutture originali da aggiunte realizzate nell'ottocento per allocarvi lavorazioni di esplosivi e proiettili.

Motivazione:

La scelta è stata suggerita proprio dagli interventi di recupero e restauro eseguiti negli ultimi anni che hanno riportato all'attenzione della cittadinanza complessi architettonici di valore storico a lungo ignorati o sottovalutati. È sembrato giusto e opportuno che soprattutto le nuove generazioni prendano coscienza della necessità di conoscere e tutelare beni "irripetibili".

Collaborazioni:

Comune di Capua, Touring Club, Pro-Loco, Pirotecnico, Museo Campano.

*Monumento adottato:
Pianta della Città di Capua*

*Scuola:
I.T.C. "Federico II" di Capua*



Cenni storici:

La città di Capua, con il suo centro storico è felicemente incastonata tra le sinuose anse del fiume Volturno, e le memorie delle varie epoche si sovrappongono e si fondono per poi arrivare a quelle del "secolo moderno" .

Descrizione:

Il sito, la posizione, il tipo di sviluppo sono tutti elementi che concorrono fortemente a determinare l'evoluzione storica di una città influenzandone le dimensioni spazio-demografiche.

Seppur influenzata dalla morfologia del territorio, dal fiume Volturno, la nostra città, infatti, ha avuto una lunga evoluzione storica, che affonda le sue radici nella matrice romana, con pianta a scacchiera, in cui le strade erano parallele tra loro e si tagliavano ad angolo retto.

La struttura degli assi è polarizzata da due direttrici principali: da Nord a Sud dette cardo, e da Est a Ovest dette decumano che si incontravano nell'incrocio centrale del tessuto urbano.

Si passa, poi, alla città di origine medioevale con pianta a raggiera che presenta un centro ben definito, caratterizzato dalle imponenti sedi del potere temporale: il municipio, del potere ecclesiastico; la cattedrale.

Da qui partono i vari assi viari, che si diramano in tutte le direzioni.

Strade strette e tortuose, in cui sorgevano i palazzi nobiliari e le abitazioni degli artigiani delle varie corporazioni che il più delle volte davano il nome alle strade.

La città era delimitata da mura fortificate e da un fossato che separavano quest'ultima fisicamente e istituzionalmente dalla campagna.

Fino alla rivoluzione urbanistica, prodotta dalla Rivoluzione Industriale, la forma del centro urbano

rimane sostanzialmente immutato.

Il centro urbano muta, poi, secondo le esigenze di lavoro, fornite dalle fabbriche e le ciminiere diventano elementi distinti del suo paesaggio, nelle periferie nascono i "quartieri dormitori" fatto di palazzi anonimi, gli spazi verdi si riducono e le architetture si fanno desolanti insieme al generale decadimento della vita sociale.

Sul piano economico, però, la città riacquista vivacità perché diventa elemento catalizzatore delle attività produttive e le ridistribuisce sul territorio.

Così Capua non immune da questo processo, continua la sua metamorfosi e vive anche l'ultima fase: si abbandona il centro storico per la ricerca di una periferia più a dimensione d'uomo area residenziale.

Si apre al territorio assumendo un modello, oggi, diametralmente opposto a quello medioevale.

Motivazione:

Lettura storico-culturale ed economica della città di Capua attraverso lo studio nel tempo della sua pianta.

Collaborazioni:

Studio fotografico Cucciardi, Pro-Loco.



Cenni storici:

Opera difensiva voluta da Carlo V in occasione della sua visita a Capua, nel 1536, all'interno del rafforzamento delle fortificazioni della città. Nel novembre del 1542 si diede inizio all'edificazione sotto il viceré Don Pedro da Toledo, i lavori proseguirono ininterrottamente per più di 10 anni. Prigione per reati politici nel 1859, il forte ha mantenuto la sua tipica funzione difensiva militare fino al 1943. Attualmente è sede dello Stabilimento Militare Pirotecnico

Descrizione:

Il territorio capuano, nel corso dei secoli, ha visto l'articolazione di un complesso sistema difensivo. Il ruolo determinante di questa area geografica, la morfologia del territorio e l'essere la confluenza di importanti vie di comunicazione, ha posto da sempre problemi di difesa. Non si conosce molto in merito alle prime strutture di difesa ma con il dominio svevo di Federico II si configura un vero e proprio sistema difensivo. Nel corso del XVI sec. Capua fu dotata di una imponente opera di fortificazione con la costruzione del Castello di Carlo V, del forte Cavaliere, che inglobava i resti delle Torri di Federico II, con la costruzione della "Tenaglia di S. Caterina" e con l'ampliamento del fossato antistante la cinta sud-orientale. All'interno di tale sistema difensivo il forte di Carlo V, con le sue geometriche e regolari masse murarie, si eleva maestoso accanto alla riva sinistra del Volturno, limitando buona parte del perimetro della città, difesa verso il territorio da una complessa cinta muraria, in posizione strategica in modo da tenere sotto il tiro dei cannoni i due accessi principali alla città: Porta Roma con le Torri di Federico II ad occidente e Porta Napoli ad oriente. Ad impianto quadrato il Castello ha quattro bastioni lanceolati con le pareti completamente scarpate, ciascuno di essi è munito di coppie di orec-

*Monumento adottato:
Il Castello di Carlo, le Torri di Federico e le fortificazioni*

Ubicazione: Fascia del territorio della città da Sud-Est a Sud-Ovest

*Scuola: Liceo Pedagogico
"S. Pizzi" di Capua*

chioni cilindrici, con sovrastanti garitte semicilindriche, arretrati rispetto alla cortina con lo scopo di proteggere i pezzi "traditori" dal tiro nemico. I bastioni contengono casematte su due livelli. Il piano terra, a livello del fossato, ha, su tre lati, spaziosi ambienti di lunghezza pari alle cortine; il piano primo è suddiviso in locali di forma rettangolari di dimensioni diverse. Il piano superiore è suddiviso in diverse stanze con ingresso da un corridoio comune; l'ultimo piano ha una serie di stanze per alloggio del governatore e per le riunioni. Due scale a doppia rampa danno l'accesso ai piani sopra indicati mentre una seconda scala a rampa unica permette l'accesso a piano terra del fossato. La muratura portante e le coperture voltate sono in pietra di tufo grigio campano, gli inquadramenti delle finestre e delle trioniere sono in materiale lapideo.

Nel 1856 fu spogliata degli arredi fissi e mobili per destinarla a sala delle macchine a vapore per gli impianti del Laboratorio Pirotecnico.

Motivazione:

Conoscere e far conoscere uno dei gioielli del nostro patrimonio culturale, per sollecitare verso di esso una degna valorizzazione ed attenzione, così da costituire un rilevante richiamo culturale ed economico per l'intero territorio.



CARINARO

Carinaro sorse nel territorio dell'antica Liburia Atellana, una regione assai fertile, compresa tra il fiume Clanio, il bosco di Acerra e il fossato di Napoli, già luogo di insediamenti umani in età neolitica e di successive frequentazioni databili alle età del bronzo e arcaica, nonché probabile sede d'uno stanziamento militare di confine tra centurie romane.

A seguito alle invasioni barbariche, la popolazione della città osca di Atella, già famosa nell'antichità ed importante sede vescovile dell'Impero Romano d'Occidente, cercò rifugio nelle contrade vicine dando vita a piccole comunità agricole assediata da Saraceni, Greci e Longobardi. Questi ultimi occuparono il casale di Carinaro, menzionato per la prima volta in alcuni scritti longobardi del V secolo come Cerinaru.

L'arrivo dei Normanni nella contea di Aversa (1030) segnò la rinascita dell'agro.

Delle scarse notizie storiche di Carinaro in età feudale, sappiamo che al tempo di Giovanna II il feudo fu proprietà dei Sanframondo e che fu poi diviso tra gli eredi, venendo riunito di nuovo solo nel 1527 dai Brancaccio ed acquistato dai di Sangro nel 1580. Nel 1689 contava 98 fuochi e ne erano duchi i Mormile, proprietari dell'omonimo palazzo ducale; nel 1797, passato in proprietà al barone Ronchi e fatto oggetto alla sua morte d'una violenta contesa, contava 750 anime. In quest'epoca gli abitanti del vicino villaggio di Casignano furono assegnati alla sua parrocchia e le due circoscrizioni unificate.

Nel 1928, con l'abolizione di Terra di Lavoro, Carinaro fu aggregata alla città di Aversa e riottenne la sua autonomia solo nel 1946.

Il centro storico di Carinaro, che si snoda intorno alle emergenze dell'antica chiesa madre di Sant'Eufemia e del Palazzo Mormile, è caratterizzato da un tessuto di case a corte. Si tratta d'una tipologia edilizia tipica dell'area aversana e discendente dal modello romano della domus, che qui si rivela perfettamente funzionale al sistema sociale patriarcale e alla duplice destinazione residenziale ed agricola dell'abitato.

Manifestazioni: La festa di Sant'Eufemia, patrona di Carinaro, è oggi la principale e più sentita tra i pochi eventi tradizionali, perlopiù religiosi, ancora onorati. Essa ricorre il 16 settembre, ma le celebrazioni durano diversi giorni dando vita ad un nutrito programma di manifestazioni nel quale i riti religiosi, si alternano alle cerimonie pubbliche, agli spettacoli di piazza, alle più varie e spettacolari competizioni, come la gara di fuochi pirotecnici o la popolare Gara delle mazze, una sorta di asta pubblica nella quale il miglior offerente si aggiudica le mazze di Sant'Eufemia, ossia le aste di legno usate da sostegno per il simulacro della Santa.

È questo uno dei momenti salienti della festività, insieme naturalmente alle solenni processioni e funzioni eucaristiche, cui presiedono le massime autorità del comune e alla tradizionale vendita degli oggetti offerti alla Santa, ossia delle offerte in natura elargite durante la processione e la visita all'abitato.



Canni Storici:

Il feudo di Carinaro appartenne per molti secoli alla nobile e religiosa famiglia dei Mormile, distinta già ai tempi della regina angioina Giovanna II per la fedeltà alla corona ed in seguito passata alla storia per gli onori e le prestigiose cariche diplomatiche, politiche, militari, ecclesiastiche e di magistratura, nonché per le doti letterarie di certi suoi esponenti.

Il loro palazzo, noto oggi come Palazzo Ducale, reca ancora, in più punti e in successive versioni, lo stemma di famiglia.

Descrizione:

Risalente ai primi del sec. XVII, il poderoso palazzo-fortezza dei Mormile presenta ancora oggi l'aspetto austero e robusto d'una tenuta rustica, utilizzata come tale sino al secolo scorso, prima delle più recenti destinazioni ad uffici, locali pubblici e residenze. Ancora in discreto stato di conservazione, ma solo in parte abitato, l'edificio, si articola su un impianto planimetrico a corte, tipico degli edifici rurali dell'agro aversano, con tre dei fronti prospicienti la strada ed un quarto inglobato nel fitto tessuto urbano di case a corte che caratterizza il centro storico medievale di Carinaro.

Lo sviluppo verticale della fabbrica consta di due piani fuori terra, di un piano interrato, adibito a deposito, e di un sottotetto, una volta utilizzato come granaio. A coronamento dell'edificio è un tetto a capriate lignee coperto a coppi.

La nuda facciata, disposta sul lato corto del rettangolo di pianta, è sottolineata da un imponente portale neoclassico a bugnato liscio, sul quale poggia l'unico balcone del piano nobile. Essa è scandita da tre

Monumento adottato:

Palazzo Ducale

Ubicazione:

Via Palazzo

Scuola:

Media Statale "G. Petrarca" di Carinaro

file ordinate di aperture con cornici lisce che nell'ultimo piano sottotetto si infittiscono raddoppiando di numero.

I due fronti laterali presentano diversi corpi murari sporgenti a bastione ed un ordine meno regolare delle bucaure, probabilmente dettato da successive esigenze funzionali. Entrambi appaiono mal conservati ed in larga parte privi di rivestimento ad intonaco, in particolare quello sul lato destro, prospiciente un terreno non edificato, è assai degradato.

L'ampio appartamento al piano nobile, accessibile tramite lo scalone che si diparte dall'androne d'ingresso, occupato in epoca recente dagli uffici del Comune, conserva, specie nella parte alta delle pareti e sui soffitti a travi lignee, tracce consistenti di affresco e di rivestimenti a carta decorati con motivi molto pregevoli a paesaggi monocromi e festoni verosimilmente risalenti al XVIII secolo.

Motivazione:

Il palazzo rappresenta l'emergenza monumentale più significativa dal punto di vista sia storico che architettonico e costituisce, insieme alla chiesa di S. Eufemia, il fulcro attorno al quale nasce e si sviluppa il centro antico di Carinaro.

*Monumento adottato:
Chiesa di Sant'Eufemia*

*Ubicazione:
Via Zampella*

*Scuola:
Media Statale "G. Petrarca"
di Carinaro*

Cenni storici:

La chiesa parrocchiale di Carinaro, avente titolo di Santa Eufemia, sorse probabilmente sulle fondamenta della più antica cappella di S. Martino, nel 1152, anno in cui è pure menzionata in alcuni documenti storici.

Essa fu elevata a parrocchia nel 1500 e, stando alla cronaca della visita di mons. Fabio Colonna, si deduce che fosse di diritto patronato.

Nel 1560 mons. Balduino de Balduinis, avendo rilevato che l'altare maggiore era incompleto e che l'icona esistente non era consona, dispose che se ne facesse una nuova.

La sistemazione attuale della chiesa risale alla seconda metà del Novecento. Completamente trasfigurata nei prospetti come nell'impianto planimetrico, la chiesa è stata ampliata con l'aggiunta di due navate laterali ed ha assunto la forma d'una piccola basilica. L'antico campanile, una volta a sinistra della facciata, è stato demolito e ricostruito più alto.

Descrizione:

Il fronte principale della chiesa è sopraelevato al livello stradale e congiunto a quest'ultimo dal volume convesso d'una scalinata a doppia rampa, sottolineata da una robusta balaustra marmorea a fusti torniti.

Al livello dell'ingresso, l'andamento curvo della scala, il cui schema si ispira alla maniera tardo-cinquecentesca, definisce uno slargo semicircolare.

La facciata, di ispirazione neoclassica, è caratterizzata dall'ordine gigante delle colonne corinzie. Il loro ritmo alternato ripartisce il fronte in tre moduli entro i quali si aprono altrettanti varchi rettangolari sormontati da inserti scultorei. L'architrave reca la dedica latina alla Santa patrona e su di essa, a coronamento dell'edificio, s'eleva il timpano triangolare. Sul lato orientale è riconoscibile tuttavia il volume sporgente della cappella terminale del transetto. Dallo stesso lato è inoltre ben



visibile la cupola, elevata su un tamburo con otto finestre.

A destra della facciata, cui è raccordato da un edificio a due livelli, si erge il campanile, sormontato dalla statua policroma di S. Eufemia. Di ispirazione romanica, è articolato in quattro livelli, segnati da marcapiani sporgenti sorretti da colonne angolari, e reca in alto l'orologio ed un vistoso mosaico raffigurante la Martire tra i leoni.

L'interno della chiesa, di gusto barocco, è rivestito da stucchi e marmi nelle tonalità del bianco, giallo e bruno.

La navata centrale è collegata alle due laterali mediante ampie arcate su pilastri. Al di là dell'arcone, il breve transetto è concluso da cappelle concave nelle quali alloggiavano fastosi altari marmorei con sopra le edicole del Salvatore e della Vergine. Infine l'abside, caratterizzata dall'originale ambulacro anulare, ospita l'altare maggiore con l'edicola dedicata al busto della Santa partona.

Motivazione:

La chiesa costituisce, insieme al Palazzo Ducale, il fulcro attorno al quale nasce e si sviluppa il centro antico di Carinaro e ne rappresenta oggi l'emergenza monumentale più significativa, nonché il principale nucleo aggregante della comunità.

Il Comune di Casagiove, sito a 55 metri sul livello del mare, è un nucleo abitativo di origini recenti.

Sorge a circa 2,5 km a nord della città di Caserta e si estende su una superficie di 6,51 chilometri quadrati, con una popolazione complessiva di circa 15.000 abitanti, distribuiti in 6500 famiglie.

L'economia della cittadina si basa prevalentemente sulla presenza di attività agricole, di piccole industrie e sul terziario.

Notizie storiche non confermate fanno risalire al X secolo il primo nucleo di casamenti (Santa Croce), sorto probabilmente intorno al grande cantiere della Reggia Vanvitelliana per ospitare le abitazioni dei pavimentatori provenienti dalla Toscana.

Esiste un documento dell'Archivio diocesano di Caserta dal quale si evince l'elevazione a Parrocchia della Chiesa di Santa Croce (non l'attuale chiesa, bensì una precedente costruzione ed annessi) di epoca longobardica (intorno all'anno mille).

Lo sviluppo del paese, che fino a metà dell'Ottocento era costituito da due comuni, Coccagna e Casanova, risale all'epoca della costruzione del Palazzo Reale di Caserta.

Gli Acquaviva, proprietari della contea di Caserta oltre che delle terre circostanti, concessero, nel 1605, ai Padri Minimi un'area di loro pertinenza, nel territorio di Casagiove, per costruirvi un convento cui successivamente fu annessa la Chiesa di San Francesco di Paola nella quale fu tumulato, nel 1773, Luigi Vanvitelli.

L'attuale Ospedale Militare che, pur facendo parte del territorio casagiovese, giuridicamente appartiene al Comune di Caserta, era stato preceduto da una istituzione sanitaria adibita a lazzaretto nelle epoche pestilenziali.

Importante è il Quartiere Militare Borbonico, significativo esempio dell'edilizia militare del tempo, ultimato alla metà dell'800.

Denominato "Vecchio Ospizio" quando sorse nel 1755 per accogliere gli schiavi impiegati da Carlo III di Borbone nella costruzione della Reggia di Caserta, il complesso fu in seguito ristrutturato ed adibito a caserma fino al 1989, quando è divenuto proprietà del Comune di Casagiove. Attualmente è in gran parte interessato da lavori di restauro.

Da vedere le Chiese di: San Francesco di Paola, con la tomba di Luigi Vanvitelli, Santa Croce (1670), San Michele Arcangelo (inizi del '300) con pala d'altare del '600 e sculture lignee del '700; Santa Maria Lauretana (XIII secolo), dell'Immacolata Concezione.

Nel territorio comunale di Casagiove ricadono due cave calcaree; la prima, localizzata in località "Centopertose", e la seconda, localizzata in località "Cuccagna".

Una terza cava calcarea corre lungo il confine tra i comuni di Casagiove e San Prisco, ma ricade interamente in quest'ultimo comune, anche se in passato sono stati lamentati sconfinamenti. Il 29 settembre si festeggia San Michele Arcangelo, il santo patrono, e il 27 luglio San Vincenzo de' Paoli, copatrono della cittadina.



Cenni storici:

Il nucleo più antico del complesso residenziale risale al '700 e fu ampliato in seguito nell'800 e nel 900.

La famiglia Menditto, i cui eredi sono i proprietari del palazzo e ne hanno curato la manutenzione, edificò la propria residenza a Casagiove negli anni della costruzione della reggia di Caserta.

Forse commercianti di origine spagnola, o veneta, ben introdotti nell'ambiente di corte, divennero proprietari terrieri, amministrando molti terreni agricoli i cui prodotti venivano lavorati nel palazzo.

Vi nacque e vi concluse la sua esistenza Monsignor Giuseppe Menditto, primo vescovo di Noto (1794 - 1850).

Descrizione:

Il palazzo è delimitato da Via Iovara, Via Quartier Vecchio ed il suo Primo Vico.

La costruzione, a due livelli, si snoda lungo il perimetro rettangolare dell'area e quasi tutti i vani terrenei si aprono sotto grandi archi a tutto sesto conferendo profondità al cortile. Una atmosfera di chiostro si avverte a causa di un'aiuola al centro della corte creatavi pochi anni or sono per ornamento.

Vi si accede ad Est da Via Quartier Vecchio attraverso un lungo vestibolo, chiuso da un elegante portone con chiodi forgiati, e abbellito dallo stemma familiare del Vescovo riportante un leone rampante incoronato che regge un libro ed un rametto. La parte opposta all'ingresso, al lato Ovest, è quella originaria del '700, servita da una scala molto ampia.

L'ala ottocentesca è quella che insiste sul portone d'ingresso e si sviluppa lungo Via Quartier Vecchio ad Est e Via Iovara a Nord. Al '900 risale, invece, la realizzazione del primo piano dell'ala Sud che si sviluppa lungo il Vico Primo. I loggiati Ovest e Nord sono abbelliti da pilastri che reggono la copertura in tego-

Monumento adottato:

La Casa a corte del vescovo Giuseppe Menditto

Ubicazione:

Via Quartier Vecchio

Scuola: Media Statale

"G. Pascoli" di Casagiove

le campane.

Alcuni locali terranei conservano ancora antichi strumenti agricoli e greppie per gli animali.

Molto ampio e profondo è l'ipogeo, di cui si conservano foto e rilievi, ma non è più agibile essendo stato murato l'ingresso per ragioni di sicurezza.

Motivazione:

La cittadina, nel suo assetto urbano più antico, è ricca di case a corte, essendo questo modello abitativo funzionale alla vita pre-industriale. Molte di esse sono state ampiamente rimaneggiate al punto che il cortile è quasi sparito, snaturandone la funzione e la bellezza. Proprio la nostalgia di quello spazio aggregante, intorno al quale ruotavano la vita e i giochi dei ragazzi di qualche anno fa, ci ha spinto a celebrare uno dei cortili più belli della città, quello del palazzo Menditto, che faremo rivivere con giochi, balli e canti, evocando gli antichi mestieri, i costumi e la memoria dei suoi vecchi abitanti.

*Monumento adottato:
Edicole sacre*

*Ubicazione:
Vie del Centro Storico*

*Scuola:
Media Statale "G. Pascoli"
di Casagiove*

Cenni storici:

Molti dei tempietti votivi lungo le strade del centro antico sono nati insieme ai palazzi che li inglobano. L'abitato di Casagiove, che ebbe un significativo sviluppo urbanistico negli anni della costruzione della Reggia di Caserta perché ne ospitò le maestranze edili, ne conserva una ventina leggibili, in special modo lungo l'asse Nord-Sud (Via L. Castiello) e quello Est-Ovest (Via Iovara), che insistono sui due antichi centri abitati di Coccagna e Casanova.

Descrizione:

Le edicole sacre, oltre ad occupare le facciate esterne delle case "a corte", sono state collocate a volte anche nei cortili, dove la pietà popolare volle avere un contatto più immediato con l'ultraterreno, in piena "democrazia", creando uno spazio sacro in un ambiente più propriamente laico e familiare.

Le più antiche, e di sicura datazione, risalgono all'inizio del 1800, come rivelano le iscrizioni votive scolpite nella pietra o impresse sulle mattonelle di maiolica che, meglio dei dipinti, hanno conservato immagini e dediche. Infatti pienamente fruibili sono le immagini votive in ceramica (provenienti da manifatture campane), mentre solo alcune delle immagini dipinte sono ancora leggibili, poiché gli autori realizzarono solo tempere che presto sbiadiscono.

Significative le date di alcune icone: 1861, 1900, 1914... che segnano i momenti di grande tensione che ne hanno ispirato la realizzazione.

I tempietti sono realizzati con tessere di ceramica o in stucco, ricalcando il modello delle edicole funerarie di epoca romana, o interpretando in maniera personale l'architettura barocca. I "riggiolari" (abili artigiani posatori di mattonelle, depositari dell'arte che dalla Toscana approdò a Casagiove negli anni della realizzazione della Reggia) utilizzarono, per la realizzazione dei tempietti, frammenti di maioliche o tesse-



re maiolicate come fossero tasselli di mosaico, creando un gradevole effetto naif di arte cosmatesca.

I soggetti sacri più frequentemente raffigurati riguardano la Vergine Maria (di Loreto, di Pompei, di Montevergine, Immacolata), ma molto numerosi sono quelli relativi ai santi, soprattutto S. Antonio da Padova e S. Vincenzo de' Paoli, la cui devozione alla fine dell'800 si sovrappose a quella degli altri "protettori" fino a farlo divenire recentemente compatrono di Casagiove.

Motivazione:

Come spesso accade, ciò che fa parte del paesaggio abituale scompare agli occhi del passante frettoloso e distratto. Si rischia così di ignorare una testimonianza antropologica, religiosa ed artistica che ha rappresentato per le generazioni passate un punto di contatto con il Cielo. Abbiamo voluto, allora cogliere al volo l'occasione di rispolverare queste "Madonnelle" per sottrarle dall'oblio e sensibilizzare la popolazione a restaurarle e riempirle di contenuto. Cominciamo dalla nostra scuola che ripristinerà quella ormai sbiadita, che va spegnendosi lungo il muro perimetrale dell'edificio.

CASAL DI PRINCIPE

Casal di Principe, si trova nel cuore dei campi Leborini, tanto ammirati e decantati da Plinio il Vecchio. Il territorio è caratterizzato da una idrografia "tormentata" per la presenza del sistema fluviale del Volturno - Calore e, soprattutto, dei Regi Lagni, cioè quell'insieme di corsi d'acqua canalizzati che raccolgono il deflusso di parte della pianura.

Lo storico Florindo Ferro, associa la nascita del villaggio alla disgregazione della vicina città di Literno, devastata dai vandali di Genserico. E' molto più probabile, però, che l'insediamento sia nato intorno al 300 d.c. come fattoria di confine.

Queste fattorie, tipiche della centuriazione romana, erano dette *casales*. Talvolta a "Casale" veniva affiancato un predicato per indicarne l'origine o l'appartenenza. In questo caso la specificazione "del Principe" fu aggiunta soltanto in un secondo momento, e precisamente al tempo della dominazione angioina: ciò è attestato da un documento del 1270 riportato nei "registri della cancelleria Angioina", dove per la prima volta si trova menzionato Casal di Principe a proposito di una concessione fatta a Guglielmo Estendardo, generalissimo di Carlo d'Angiò.

La specificazione volle forse ricordare il gesto di magnanimità del principe nell'elargizione del feudo.

La santa patrona di Casal di Principe è Maria Santissima Preziosa. La cui natività viene festeggiata nel mese di settembre.

L'effigie della Madonna viene portata in processione per tutto il paese e il popolo offre denaro, oggetti d'oro e beni in natura.

Casal di Principe

Monumento adottato:
Parrocchia dello Spirito Santo

Ubicazione: **Corso Umberto I**

Scuola:
Media Statale "D. Alighieri" di Casal di Principe



raffigurante la discesa dello Spirito Santo sotto forma di colomba nell'atto di illuminare gli Apostoli.

Motivazione:

Educare le nuove generazioni al rispetto e alla tutela del patrimonio artistico e culturale del territorio.

Collaborazioni:

Comune di Casal di Principe; Parrocchie locali; Parrocchia dello Spirito Santo (Parroco Don Mario Vaccaio); Associazioni culturali locali; Associazione "Comitato di Quartiere Villa".

Cenni storici:

La Chiesa dello Spirito Santo sorge in Piazza Villa.

La costruzione in stile romanico, occupa una superficie di 300 mq e sorge sulle rovine di una chiesetta che fu abbandonata perché non più adatta al culto e pericolosa per i fedeli, infatti secondo una leggenda nella chiesetta si annidava un lupo.

La costruzione ebbe inizio nel 1910 e nel 1918 fu eretta a Parrocchia con il primo parroco e fondatore D. Francesco Gagliardi.

Descrizione:

La facciata della Chiesa è incorniciata da lesene in stile composito e divisa in due parti da un cornicione.

La parte inferiore, presenta un portale timpanato e fiancheggiato da lesene. Nella parte superiore, la massa muraria è scandita da tre finestre ad arco fiancheggiate da lesene scanalate in stile composito.

Un bellissimo timpano con cornice a gocce e rosone a croce greca incornicia la semplice, ma maestosa facciata.

Addossato alla Chiesa si erge inoltre il campanile quadrangolare ad unica cella campanaria.

L'interno è composto da un'unica navata a croce latina.

L'altare proveniente da un'antica chiesa settecentesca, si presenta menomato da quando, notte tempo, fu trafugata la parte che meglio esprimeva la grande raffinatezza degli intarsi in marmo policromo.

Sull'altare maggiore troneggia maestoso l'affresco

Casal di Principe

Monumento adottato:
**Immagine sacra della Madonna Maria
SS.ma Preziosa**

Ubicazione:
Corso D. Alighieri

Scuola: **Media Statale
"D. Alighieri" di Casal di Principe**

Cenni Storici:

La devozione alla Vergine SS.ma Preziosa fu introdotta a Casale in tempi lontanissimi, secondo la tradizione, dai Romani.

Da recenti indagini si desume invece che, risalirebbe al 966, quando i monaci benedettini fondarono nel tenimento di Casal di Principe una chiesetta dedicata a S. Mauro.

Le prime notizie della chiesetta si hanno intorno al 1400.

Nel 1890 l'immagine della Madonna si incendiò e il popolo ne fece fare una copia, immagine che si venera attualmente nella Parrocchia edificata sulle rovine della vecchia chiesetta.

Descrizione:

Olio su tela, opera del pittore Federico Maldarelli.

Su un fondo rappresentante un paesaggio collinare con torrione merlato, ammiriamo l'immagine della Vergine bruna e pensosa seduta su una nuvola e recante tra le braccia un bambino.

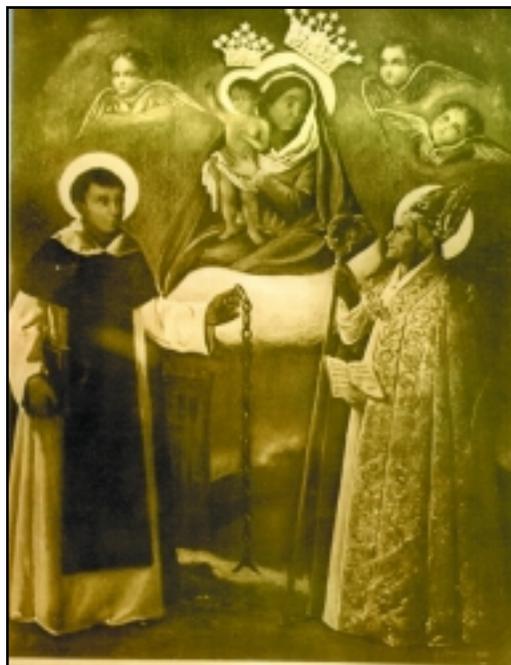
L'immagine è circondata da tre angioletti e fiancheggiata da San Leonardo e San Donato.

Motivazione:

Conoscere i gioielli che ci circondano per imparare ad amare e rispettare il nostro territorio.

Collaborazioni:

Chiese locali, Associazioni di Volontariato, Comitato di Quartiere, Comune.



CASALUCE

Il Comune è situato a Nord di Aversa a pochi chilometri da Caserta. Il suo nome deriva da "*Castrum Luci*" (Castello del bosco). Il territorio raccoglie nel suo perimetro gli antichissimi villaggi di Popone, Aprano e Casalnuovo a Piro.

La storia di questo paese nasce e ruota intorno alla costruzione del castello, avvenuta nel 1050 ad opera dei Normanni, guidati da Rainulfo Drengot.

Di pianta quadrata con torri attualmente svettate ai quattro lati, passò a varie famiglie fino a quando Carlo I D'Angiò, dopo la conquista del Regno di Napoli, lo donò al suo valoroso contestabile Bertando del Balzo.

L'8 agosto del 1359, l'ultimo possessore, Raimondo del Balzo, lo donò ai monaci Celestini, i quali lo adibirono a Monastero. Continuarono poi l'opera pia facendovi costruire la chiesa in stile gotico, nel cui atrio si staglia uno splendido portale ogivale, nella cui lunetta è posta un gruppo scultoreo che raffigura la madonna col bambino ed angeli, attribuito a Tino da Camaino o alla sua scuola.

Al suo interno sono custodite la "Miracolosa Effigie della Beata Vergine di Casaluce", e le "Nozze di Cana" in alabastro, che Raimondo donò insieme alla chiesa ai Celestini.

La Beata Vergine di Casaluce, che la tradizione vuole dipinta da San Luca Apostolo, è un'icona portata dalla Terra Santa da Ruggero da San Severino che ne fece dono al suo Re Carlo I d'Angiò.

Nell'atrio della chiesa e nelle celebri "sette porti" si trova una serie di affresche della scuola Giottesca, rimossi dalla Soprintendenza per i beni culturali e conservati nel museo di Napoli.

Una serie ininterrotta di regnanti, durante il corso dei secoli, ha reso omaggio alla santa Icona; il Re Ladislao nel 1403; la Regina Giovanna II nel 1423 e 1433; Alfonso II nel 1434, Carlo V nel 1536; ed in ultimo Carlo III di Borbone nel 1734.

I monaci Celestini diffusero il culto della Madonna di Casaluce anche ad Aversa, città in cui l'ordine si era insediato già per volere di Carlo II d'Angiò, e dove l'Icona fu eletta Santa protettrice.

Si cominciò così a trasferire l'immagine sacra ad Aversa per alcuni mesi dell'anno, tradizione che viene ancora oggi rispettata.

È particolarmente significativa la processione che accompagna la traslazione della Santa Icona: il 15 giugno ad Aversa ed il 15 ottobre a Casaluce.

Giorni di speciale solennità sono la prima domenica di maggio a Casaluce e la seconda domenica di settembre ad Aversa.

Oltre alla traslazione, attualmente la seconda domenica dopo l'Epifania, nel santuario si celebra l'antico rito della benedizione dell'acqua della Madonna di Casaluce nelle sacre Idrie, che per l'occasione vengono esposte alla venerazione dei fedeli.

Il popolo viene ad attingere quest'acqua e per intercessione della Beata Vergine molti ricevono Grazie.



Cenni storici:

Il castello fu eretto nel 1030 per volere del normanno Rainulfo Drengot, poi passò a Carlo I d'Angiò, che a sua volta lo donò al capo del suo esercito Bertrando del Balzo; nel 1359 fu poi donato ai monaci celestini che lo trasformarono in monastero.

Descrizione:

Il castello originariamente non era come lo vediamo oggi. Era a forma quadrata, circondato da un fosso nel quale si introduceva l'acqua del fiume Clanio.

Agli angoli del castello c'erano quattro torri e a Nord-Ovest c'era il "mastio", la torre più importante e fortificata che vigilava l'interno e l'esterno del castello.

Per entrare bisognava percorrere un ponte levatoio costruito con tavole di legno.

All'interno era situato il palazzo del feudatario al quale si accedeva attraverso un cortile girato ad archi a sesto acuto.

I locali del pianterreno erano destinati alla servitù, alla cucina e alle scuderie, nei sotterranei erano collocate le prigioni e i magazzini.

Mediante due scale si accedeva al piano superiore dove erano le abitazioni.

Probabilmente aveva anche dei cunicoli sotterranei che lo mettevano in comunicazione con la vicina città.

Del castello, solo la parte bassa è rimasta intatta.

Motivazione:

Accrescere negli alunni la coscienza della ricchezza del patrimonio artistico e culturale che abbiamo ereditato, affinché si impegnino seriamente per la sua salvaguardia.

Monumento adottato:
Castello di Casaluce

Ubicazione:
Piazza Castello

Scuola:
Circolo Didattico di Teverola
Plesso di Casaluce



Caserta sorge nell'alta pianura tra i Regi Lagni e il Volturno, alla base dei monti Tifata, che la proteggono dai freddi venti settentrionali. È ben collegata con le maggiori città della Campania con strade, autostrade e ferrovia. In trenta minuti di autostrada si arriva nel cuore di Napoli o sul litorale Domitio.

La posizione geografica di Caserta risulta, quindi, molto buona e spiega in parte la fortuna cui è andata incontro la città, anche dopo che è cessata la funzione che ne determinò la fondazione.

A Nord s'innalza la cerchia dei Tifata, monti calcarei rivestiti alla base da uno spesso mantello di terreni piroclastici e alluvionali, su cui crescono floride colture legnose e qualche lembo di bosco; a Sud si apre il fertile piano Campano, intensivamente coltivato.

La città si è sviluppata a metà strada tra Santa Maria Capua Vetere e Maddaloni, anche se non è più presente, una netta separazione tra gli agglomerati urbani dei tre comuni, a causa dell'aumento delle costruzioni civili. Infatti, per andare da Caserta a Santa Maria o Capua si attraversano comuni uniti e densamente popolati.

Da subito Caserta ha sostituito nel ruolo di città capoluogo Capua Vetere e Capua Medioevale. Essa si è formata ad Oriente della Reggia del Vanvitelli e del suo magnifico parco, a partire dal 1752, anno al quale risale l'inizio dei lavori del celebre edificio. Il progetto originario prevedeva la costruzione della città a Sud della Reggia, la quale sarebbe stata il centro dell'irradiazione di cinque viali.

La mancata realizzazione del progetto iniziale ha conseguentemente tolto alla Reggia la funzione di cuore della città e di centro di convergenza delle strade, ma provenendo da sud sul triplice viale Carlo III si nota in ogni caso tutta la sua maestosità ed importanza.

Caserta prende il nome da un vecchio centro medioevale sulle falde del Tifata, che aveva avuto una storia non gloriosa e che è considerato uno dei centri medioevali meglio conservati dell'Italia meridionale ed è stato perciò valorizzato turisticamente in questi ultimi anni. Esso è situato su un monte da cui il nome di "*Casa irta*".

Nella zona ai piedi del Tifata, oltre Falciano, sorgevano nel secolo XVIII parecchi altri villaggi.

La Reggia ed il parco furono costruiti sulle terre dei Gaetani, ad essi confiscate perché nemici dei Borboni e legati all'Austria. Il loro palazzo esiste tutt'ora a Caserta in Piazza Vanvitelli ed è sede della Questura e della Prefettura.

La creazione dei siti reali richiamò nel vecchio villaggio un certo numero di persone e ne determinò lo sviluppo, tanto che alla fine del XVIII secolo accoglieva oltre 5000 abitanti e ai primi del secolo successivo si avvicinava a diventare città e poteva vantare motivati diritti per assurgere a capoluogo di provincia.

Anche se dal riordinamento amministrativo Napoleonico si assegnò questo privilegio a Santa Maria Maggiore, che era sorta sulle rovine dell'antica Capua, nel 1818 i Borboni dichiararono Caserta capoluogo della vasta provincia di Terra di Lavoro, che si estendeva fino alle porte di Napoli.



Cenni storici:

La Via Mazzini era la parte principale del vecchio Villaggio Torre, preesistente all'attuale Caserta. Il suo nome è stato fino all'Unità d'Italia Strada del Trivio, in seguito divenne Via Municipio, poi Via Jolanda ed infine Via Mazzini. All'inizio dell'Ottocento vi si trasferisce il Comune, il Decurionato ed il Giudicato di Pace (Pretura); nel 1825 vi fu costruito il Teatro Pubblico "Regina Isabella". Ancora oggi è una delle strade più rappresentative della città.

Piazza Dante è la Piazza più rappresentativa della città, non vi è stata e non vi è, da quando è stata costruita, manifestazione importante cittadina che non la veda protagonista. È il luogo dei concerti e per questo fu chiamato "il salotto di Caserta"; in occasione dei grandi eventi veniva montato un gazebo mobile.

Fu progettata nel 1836 e, inizialmente, si chiamava Piazzetta Ellittica del Trivio in considerazione della sua forma, solo più tardi si chiamò Piazza Margherita ed, infine, Piazza Dante.

Descrizione:

La vecchia strada del Trivio, oggi Via Mazzini, forma Trivio con le vie S. Elena e Maielli e si dilunga da Piazza Dante a Piazza Vanvitelli. In essa sono ancora collocati i più antichi negozi ottocenteschi ed ha sempre svolto un importante ruolo commerciale e culturale per la città. Vi si affaccia il Teatro Comunale, da poco ristrutturato, il Centro culturale S. Agostino, antico edificio conventuale, sede di importanti uffici comunali, con entrata dal Largo S. Sebastiano, piccola piazzetta situata tra Piazza Dante e Via Mazzini.

Piazza Dante, già Piazza Margherita, ha forma ovale, diametralmente tagliata dal Corso e cinta da porticati. Fino al 1860 questo punto era conosciuto

Monumento adottato:
Via Mazzini e Piazza Dante

Ubicazione:
Centro Storico

Scuola:
Primo Circolo Didattico di Caserta

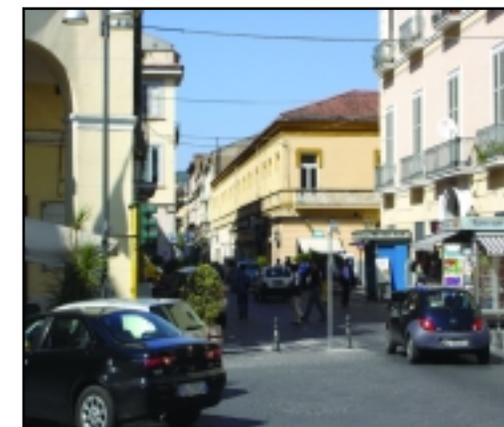
col nome di "Quattro cantoni", perché formata da quattro grandi ed uniformi fabbricati, con porticati prospicienti la piazza. Vi hanno sede i due più importanti Circoli della città, l'uno detto Nazionale, un tempo frequentato dagli ufficiali militari, l'altro, detto Sociale, che raccoglieva il ceto sociale cittadino più civile e burocratico. Ancora oggi è sede di un importante Caffè cittadino ed è un importante snodo viario della città.

Motivazione:

I luoghi scelti hanno da sempre rappresentato punti di aggregazione cittadina, contribuendo alla crescita culturale, sociale e politica della città.

Collaborazioni:

Biblioteca Palatina, Palazzo Reale di Caserta.



Monumento adottato:
**Complesso del Belvedere
di San Leucio**

Ubicazione:
S. Leucio di Caserta

Scuola:
Primo Circolo Didattico di Caserta



mente sterrato, dove si svolgeva il mercato.

Di forma semicircolare è occupata sul lato nord-ovest, dall'edificio detto "la trattoria", unico di età borbonica, costruito tra il 1794 ed il 1798, che serviva come alloggio e ristoro per i visitatori del re e della colonia serica

Motivazione:

Il bisogno di scoprire, conoscere e salvaguardare il patrimonio artistico, storico e culturale della propria città.

Collaborazioni:

Tutte le insegnanti delle classi quarte con l'aiuto di un esperto esterno per ricerche e documenti.

Cenni storici:

Il Belvedere di San Leucio sorse su un antico casino baronale cinquecentesco trasformato, in seguito, da Ferdinando IV di Borbone, prima in casa reale, poi in opificio della seta dotato di un borgo operaio.

Descrizione:

Il real sito del Belvedere di San Leucio è composto da due quartieri delle case operaie, San Carlo e San Ferdinando, e dal complesso del belvedere che ospitava la dimora del re e gli opifici. Quest'ultimo è articolato intorno a due grandi cortili. Gli ambienti di maggior interesse sono la cappella di San Ferdinando, originariamente salone delle feste dei principi Acquaviva, il bagno di Maria Carolina, l'appartamento del re e poi la filanda e la cuculliera.

Le macchine usate per il ciclo completo della lavorazione della seta, erano azionate da complessi macchinari, posti nei sotterranei, tramite ruote dentate, mosse dalla forza motrice dell'acqua, proveniente dall'acquedotto carolino.

La Piazza della seta che dava accesso alla regia filanda ed ai quartieri operai, era chiamata originariamente Piazza Tifatina e popolarmente "la campagnella", in quanto era costituita da uno slargo semplice-



Monumento adottato:
**Belvedere di San Leucio -
La chiesa e i giardini**

Ubicazione:
San Leucio di Caserta

Scuola:
Primo Circolo Didattico di Caserta



Cenni storici:

...della chiesa:

Al centro del Belvedere, il palazzo degli Acquaviva, esisteva una grande sala di comunicazione che serviva anche come sala da ballo. Nel far ristrutturare il palazzo per abitazione dei guardacaccia, nel 1776 Ferdinando IV volle che fosse trasformata in chiesa.

L'abside della chiesa fu ricavata dalla cappella che si apriva nella sala di fronte alla porta d'ingresso.

La chiesa che fu intitolata a san Ferdinando re, fu abbellita soprattutto da Carlo e Angelo Brunelli, due fratelli, il primo pittore, il secondo scultore.

... dei giardini:

Il palazzo degli Acquaviva era abbellito da numerosi giardini. Il re Ferdinando IV volle che fossero particolarmente curati.

Descrizione:

...della chiesa:

Si entra nella chiesa da quello che era l'ingresso principale del palazzo. Nell'atrio è collocato il fonte battesimale con l'agnello in marmo di Carrara scolpito da Angelo Brunelli che ha realizzato anche le quattro statue di gesso che si trovano sulle pareti laterali della chiesa e le cornici ovali sugli altari laterali e si entra, poi, nella chiesa.

Di fronte, nell'abside, c'è l'altare maggiore.

A circa metà delle pareti laterali due altari dedicati a San Carlo e a San Leucio. Purtroppo il dipinto di San Leucio è stato rubato così come quello di San Ferdinando re che era nell'abside.

Accanto all'abside, sulle due porte si ammirano due quadri di Carlo Brunelli che rappresentano San Leucio.

Al centro della volta c'è l'affresco che rappresenta "la Gloria dello Spirito Santo".

Carlo Brunelli dipinse anche la volta del coretto (la loggia sopra l'atrio dalla quale i sovrani assistevano alle funzioni religiose).

Un particolare interessante: l'ovale dell'affresco della volta corrisponde a quello del pavimento

... dei giardini

I giardini delle delizie si trovano a diversi livelli e comunicano fra di loro con piccole scale di travertino.

Il primo, quello inferiore, con piante ornamentali, è il più piccolo. Nel secondo, che è sistemato sullo stesso piano del cortile del Belvedere, si trovano alberi da frutta. Sul terzo, di forma rettangolare, arricchito di piante di limoni e frutta varia consentiva, si apriva una porta che consentiva di accedere all'appartamento reale ed era usata perciò solo dai sovrani.

Motivazione:

Il complesso del Belvedere è particolarmente interessante per la chiesa ricca di opere d'arte e per il fatto di essere immerso nella natura.

Collaborazioni:

Comune di Caserta, Direzione del Belvedere di San Leucio, Soprintendenza ai Beni Culturali.

*Monumento adottato:
Belvedere di San Leucio
L'Arte*

*Ubicazione:
San Leucio di Caserta*

*Scuola:
Primo Circolo Didattico di Caserta*



Cenni storici:

Quando fece restaurare il Belvedere di San Leucio per farne la propria residenza, il re Ferdinando IV di Borbone ne curò particolarmente l'abbellimento.

Fece abbellire il portale d'ingresso con due leoni ai lati di un grande stemma. I leoni furono scolpiti da Angelo Brunelli.

Ai lati della facciata fece sistemare due fontane con tritoni e delfini. La prima, del 1791, fu scolpita da Brunelli, la seconda, del 1794, fu una copia fatta da Angelo Solari.

Nel 1788-89 il re fece affrescare la Fedele Fischetti la sala da pranzo e, qualche anno dopo, nel 1792, fece dipingere il bagno grande.

Nel 1816 fu dipinta da Giuseppe Cammarano la volta della camera da letto.

Descrizione:

- La sala da pranzo:

Fedele Fischetti realizzò gli affreschi della volta e le sette sovrapposte della sala. Al centro della volta, in un grande riquadro rettangolare, rappresentò il Trionfo di Bacco ed Arianna. I due sono raffigurati su un carro trainato da una tigre ed un leopardo circondati da satiri e menadi. In alto sono raffigurati Venere ed Amore. In quattro medaglioni ai lati del rettangolo centrale, Fischetti rappresentò le quattro stagioni con scene della vita dei campi. In uno, quello dell'inverno, rappresentò la nascita di Bacco.

Una curiosità: La volta è ad incannucciata. Su un intreccio di canne (come un enorme cesto) è steso l'intonaco sul quale sono gli affreschi.

- Il bagno grande:

Nel 1792 il re affidò a Jacob Philipp Hackert l'incarico di dipingere il bagno grande. L'artista dipinse dodici pannelli con figure di danzatrici. Importante

notare che il dipinto è ad encausto, realizzato cioè con colori sciolti nella cera e stesi a caldo sull'intonaco. Si trattava di una tecnica molto difficile, ma i dipinti sono particolarmente belli anche oggi nonostante conservino tracce dei danni causati dall'umidità e dall'incuria.

Alcune curiosità: Per proteggere il bagno dall'umidità, la parete nord all'interno è vuota. L'intonaco è steso su una serie di piastrelle di ceramica separate dalla parete esterna e fissate con staffe di acciaio. L'acqua alla vasca giungeva attraverso tubi dalla camera accanto dov'era sistemata una grande caldaia. Perciò il pavimento di questa è molto più alto di quello del bagno.

Nella camera da letto, il dipinto della volta rappresenta l'Aurora che sparge fiori fu realizzato da Giuseppe Cammarano nel 1816.

Motivazione:

Il complesso del Belvedere è particolarmente interessante sotto l'aspetto artistico non solo per la sua struttura ma anche per le opere d'arte che racchiude.

Collaborazioni:

Comune di Caserta, Direzione del Belvedere di San Leucio, Soprintendenza ai Beni Culturali.

*Monumento adottato:
Belvedere di San Leucio -
L'Architettura*

*Ubicazione:
San Leucio di Caserta*

*Scuola:
Primo Circolo Didattico di Caserta*



Cenni storici:

Tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento, gli Acquaviva, principi di Caserta, avevano fatto costruire sulle pendici del monte San Leucio, un magnifico palazzo denominato Belvedere.

Quando, alla metà del Settecento, i Borbone acquistarono il principato, il palazzo era molto malridotto e il re Ferdinando IV lo fece riadattare per abitazione dei guardacaccia. Successivamente volle farne la propria residenza e diede l'incarico all'architetto Francesco Collecini di ampliarlo per installarvi anche una fabbrica della seta.

La parte posteriore del palazzo fu inglobata in un edificio a pianta rettangolare con un grande cortile interno.

La facciata del palazzo fu allargata e fu costruita la grande scala di accesso con le scuderie. Questo avvenne dal 1778.

Nei successivi lavori di ampliamento, nel 1792 fu terminata la costruzione del bagno grande che è una piccola piscina di circa 10 metri per 5.

In seguito il re fece costruire, all'esterno, un altro corpo di fabbrica con il grande piazzale. Questo fabbricato doveva costituire l'inizio del raddoppio del Belvedere che doveva affacciarsi sulla nuova città di Ferdinandopoli.

Il progetto fu abbandonato in seguito alla rivoluzione napoletana del 1799.

Dopo la Restaurazione, Ferdinando IV, che aveva assunto il nome di Ferdinando I, e i suoi successori si occuparono principalmente delle necessità della fabbrica della seta. Furono costruite la grande filanda e la coculliera.

Con questi lavori San Leucio ebbe l'aspetto che mantiene ancora oggi, grazie soprattutto all'ultimo restauro, terminato da pochi anni.

Descrizione:

Al Belvedere di San Leucio si accede per un portale dal quale si scorge la scala di accesso sormontata dalla facciata del palazzo.

Ai due lati, vi sono le case dei quartieri operai. Al centro della facciata del palazzo c'è l'ingresso della chiesa. Nel palazzo si entra dal cortile. Questo è chiuso su tre lati. A destra, dietro il corpo di fabbrica sono la filanda grande e la coculliera. Di fronte, il corpo centrale con la statua di Ferdinando I, a sinistra, per un portone, si accede al cortile interno.

Nel lato destro del fabbricato è sistemato oggi il Museo dell'archeologia industriale con i grandi torcatoi che erano mossi ad acqua.

Al primo piano degli altri tre lati dell'edificio è l'appartamento reale.

Motivazione:

Il complesso del Belvedere è particolarmente interessante non solo per l'architettura e l'arte ma anche per il fatto di avere ospitato una fabbrica accanto alla residenza del re e per il fatto di essere legato alla nascita di una colonia con proprie leggi.

Collaborazioni:

Comune di Caserta, Direzione del Belvedere di San Leucio, Soprintendenza ai Beni Culturali.

*Monumento adottato:
Belvedere di San Leucio -
La tessitura*

*Ubicazione:
San Leucio di Caserta*

*Scuola:
Primo Circolo Didattico di Caserta*



Cenni storici:

Alla Vaccheria, il re Ferdinando IV di Borbone aveva fatto aprire una fabbrica di calze di seta. Facendo ristrutturare il Belvedere di San Leucio, volle che una parte della nuova struttura fosse destinata a fabbrica della seta.

Nel 1783 sul lato nord dell'edificio, iniziò a funzionare la filanda. Si trattava di un ciclo completo: dall'allevamento del baco alla realizzazione di tessuti particolarmente pregiati. Successivamente la fabbrica fu migliorata e ampliata.

Nel 1816 fu terminata la costruzione della grande filanda.

Alcuni anni dopo, nel 1822, fu utilizzato un rotone ad acqua per far muovere i macchinari e fu introdotto il telaio Jacquard che utilizzava un meccanismo automatico e delle schede perforate. Il lavoro divenne meno pesante e più redditizio. Basti pensare che con i telai a mano, in una giornata di lavoro non venivano tessuti più di dieci/dodici centimetri di stoffa.

L'anno successivo, nel 1823, furono terminati l'ampliamento della grande filanda e la costruzione della coculliera.

Il re, che nel 1789 aveva costituito la colonia di San Leucio con leggi proprie, pensava alla costruzione di una nuova città della seta, dominata dal Belvedere, ma il progetto non fu mai realizzato.

Descrizione:

Delle antiche seterie di San Leucio rimangono solo dei grandi telai e dei filatoi oltre ad altri attrezzi conservati nel Museo dell'Archeologia Industriale, sistemato nel Belvedere.

In fondo al cortile, sul lato nord sono stati ricostruiti i due enormi torcitori manovrati dal rotone ad acqua.

La tessitura della seta è invece rimasta al di fuori

del Belvedere. Numerose aziende esportano preziosi manufatti in tutto il mondo.

Motivazione:

Il complesso del Belvedere è particolarmente interessante per la realizzazione della fabbrica della seta che porta il nome di Caserta e di San Leucio in tutto il mondo.

Collaborazioni:

Comune di Caserta, Direzione del Belvedere di San Leucio, Soprintendenza ai Beni Culturali.



Cenni Storici:

La storia della Chiesa di S. Bartolomeo Apostolo comincia nella metà del XII secolo, esattamente risale al 14 Agosto 1178.

Di essa si hanno notizie nella Bolla emessa dal Papa Alessandro III (Anno 1178).

Si tratta di un privilegio diretto al Vescovo Porfirio con il quale il Papa poneva sotto la sua protezione apostolica la chiesa di S. Bartolomeo.

Descrizione:

La facciata della chiesa è semplice e lineare e con buona probabilità, ricalca quella originaria in stile romanico.

Divisa orizzontalmente in tre ordini la facciata presenta, in basso, il portale centrale a due battenti racchiuso da cornice lapidea in pietra locale.

Nel registro centrale è presente un finestrone centrale centinato nella parte superiore e, nel registro in alto, un frontone triangolare al cui centro è posto un bassorilievo in stucco.

Il prospetto della chiesa è sormontato da un Crocifisso metallico.

Sulla destra della facciata si eleva la campanaria che, suddivisa anch'essa su tre registri orizzontali, in basso presenta due lapidi marmoree inquadrature in una cornice arquata in marmo, al centro reca due aperture che ospitano due campane, in alto termina con un piccolo timpano triangolare di chiusura.

L'interno della chiesa è costituito da una sola navata rettangolare che termina con l'area presbiteriale ed appare suddiviso dall'arco trionfale e dal rialzo nel pavimento nella zona presbiteriale, dove sono

*Monumento adottato:
Chiesa di San Bartolomeo*

*Ubicazione:
Via Giulia - Centurano - Caserta*

*Scuola:
Media Statale "Dante Alighieri"
di Caserta*

presenti, in alto, sui due lati, finestroni.

La copertura è a capriate lignee coperte a conci e coppi, mentre il solaio è realizzato in legno e non presenta, attualmente, decorazioni.

L'altare è posto al centro della zona presbiteriale e consta di una mensa marmorea posata su basamento centrale e colonnine laterali.

Il basamento centrale presenta, verso i fedeli, un paliotto in rame.

Motivazione:

Fin dal lontano 1150 la Chiesa di S. Bartolomeo ha ispirato la religiosità dell'antica "Cerasola". Molto evidenti sono le analogie con la facciata della Chiesa di S. Giuseppe.

Collaborazioni:

Associazione "Arte nell'Arte".

Monumento adottato:
Palazzo dove visse e morì L. Vanvitelli

Ubicazione:
Corso Trieste

Scuola:
**Media Statale "P. Giannone"
di Caserta**



palazzo, situato non lontano dalla reggia, potrebbe rappresentare, infatti, un ulteriore luogo di interesse per i turisti.

Cenni storici:

Durante la realizzazione della Reggia il Vanvitelli risiedeva in città, abitando nel palazzo di Corso Trieste.

In tale abitazione il famoso cittadino onorario si spense nel 1779.

Descrizione:

L'edificio, che è ubicato non lontano dalla Reggia, reca sulla facciata esterna una lapide in ricordo.

All'interno l'abitazione era molto sobria, ma nello stesso tempo rifletteva la sua agiata posizione economica.

Molti personaggi famosi frequentarono questa casa, lasciando varie testimonianze artistiche.

Nello stesso stabile c'era anche l'alloggio del Tanucci, che ricoprì dapprima la carica di Ministro delle Finanze e, poi, di Primo Ministro.

Motivazione:

Desiderio di far conoscere alla cittadinanza la potenzialità di recupero e rivalutazione sia a livello culturale che storico-artistico di un edificio che ha accolto un così illustre cittadino proprio perché tale



Monumento adottato:
Chiesa di Montevergine ex San Carlo

Ubicazione:
Via San Carlo

Scuola:
**Liceo Tecnologico Statale
"F. Giordani" di Caserta**



Cenni storici:

Si vuole fatta da Don Carlo Acquaviva D'Aragona sotto il titolo di sant'Eugenio Vescovo e Martire, discepolo di san Dionisio Aeropagita.

Un documento redatto dal notaio Alessandro Farina di Caserta, recante la data del 29 maggio 1636, annota l'erezione di un beneficio a favore della chiesetta denominata di S. Carlo e Sant'Eugenio, ciò fa datare in quello stesso periodo anche la pala d'altare che effigia i due santi.

Successivamente prese il nome di Montevergine, il motivo non è del tutto chiaro, tra le ipotesi, hanno altrettanta validità, sia quella che lo vuole derivante da una vecchia icona, sia quella che vuole la chiesa usata come punto d'incontro delle comitive dei casali pedemontani che, ogni anno, si accingevano ad intraprendere il pellegrinaggio per Montevergine.

Descrizione:

La chiesa era in aperta campagna, ubicata in un triangolo di vie di cui una era la direttiva che proveniva dal villaggio Torre, un'altra era quella che proveniva dalla mensa episcopale situata allora a Falciano, prima che Ferdinando II di Borbone trasformasse il complesso in caserma e trasferisse il palazzo del Vescovo nella sede di Corso Trieste.

Sia la posizione sia alcune caratteristiche costruttive, fanno pensare che in origine fosse adibita anche a stazione di posta o per la muta dei cavalli alle diligence.

Oltre all'immagine dell'icona raffigurante la testa della Madonna di Montevergine e all'attuale tela d'altare raffigurante i santi Eugenio e Carlo, vi è una sta-

tua di madonna sulla seggiola di cui non si conosce né l'autore né l'anno di creazione.

Per il vincolo di protezione concesso dalla soprintendenza, alle spalle dell'altare è stata riposta la pala raffigurante i santi Eugenio e Carlo ma è in allestimento una nicchia nella cappella laterale per sistemarvi la Madonna sulla seggiola.

Il primo corpo di fabbrica a partire dall'ingresso corrispondente all'atrio, presenta una copertura a volta, mentre il corpo centrale presenta una copertura a travi di legno coperte da una tela dipinta, ciò fa supporre che in origine doveva esserci solo una cappellina all'incrocio della strada che in quel luogo biforcava e forse era sorta proprio per contenere l'icona con effigiata la testa della Madonna di Montevergine.

Motivazione:

L'adozione della chiesa di Montevergine, è coincisa con l'inizio del suo restauro.

Con essa abbiamo voluto associarci, infatti, alla richiesta degli abitanti di Via San Carlo perché si intervenga su un monumento che si trova, oggi, in precarie condizioni.

Caserta

Monumento adottato:
Cappella "Maria SS.ma Immacolata"

Ubicazione:
Via San Carlo

Scuola:
**Liceo Tecnologico Statale
"F. Giordani" di Caserta**

Cenni storici:

Uno degli aspetti particolari della costruzione di questa cappella è che fu voluta da una donna, la signora Irene Morrone.

Dai documenti risulta che nel giugno 1841, la signora Morrone fa richiesta al Ministro degli affari Ecclesiastici e al Vicario Generale della Curia di Caserta, per la costruzione di una cappella all'interno del suo palazzo. Nel dicembre dello stesso anno la richiesta è accolta con alcune condizioni:

1) che la richiedente si impegni a mantenere una messa festiva per il bene pubblico della gente di via S. Carlo.

2) che non si costruisca mai una stanza sopra la cappella, ne si consenta il passaggio sul terrazzo ad essa sovrastante.

Il Palazzo Morrone, poi diventato Bitetti, in seguito passato ai Durante e poi ai Giordano, è dal 1911 proprietà della famiglia Alois.

Fin dalla costruzione, la Chiesetta è riuscita a crearsi un proprio ruolo autonomo rispetto alla Chiesa di Montevergine, diventando luogo di celebrazioni e battesimi per volere degli stessi "sancarlino", abitanti dell'omonima strada.

Descrizione:

Ai più passa del tutto inosservata la piccola porta che appena caratterizzata da un frontespizio triangolare e un cancelletto, immette nella cappella dell'Immacolata.

Inglobata in uno dei palazzi che si affacciano su Via S. Carlo, la Cappella è detta anche di S. Lucia, per il culto introdotto dai pellegrini che vi facevano tappa, nel loro percorso verso il santuario dedicato alla Santa, sulla collina di Garzano.

Sorge su un impianto a croce latina, all'incrocio della navata con il transetto si erge una cupola decorata a cassettoni, piuttosto rara in una cappella priva-



ta inserita in un palazzo urbano.

Ai lati della navata si aprono due altari marmorei, sullo sfondo si apre una profonda abside incorniciata da un arco poggiato su colonne, la cui decorazione richiama gli elementi della cupola. Sul lato destro è possibile osservare la statua di S. Lucia, più avanti quelle di Gesù Cristo e S. Rosa da Lima custodite in teche di recente fattura. Sul piccolo Altare, di pregevole manifattura locale, con paliotto concavo tra due pilastri a decorazione fogliacea, in un ovale in stucco decorato a finto marmo, è custodita una tela raffigurante S. Alfonso, di autore ignoto. Sul lato sinistro sono custodite le statue di S. Angelo e di Gesù Cristo. Sull'Altare di marmo, in un ovale in stucco, è posta una tela raffigurante S. Francesco, anch'essa di autore ignoto.

Motivazione:

Questo piccolo gioiello architettonico versa in precarie condizioni strutturali, il nostro intervento, mira, in associazione con il comitato costituito dagli abitanti di Via S. Carlo, a far conoscere la Cappella e promuovere la ricerca di finanziamenti per il restauro.